

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

VOCAZIONE
Luca DI *Juan*
SAN LUIGI
GONZAGA 7652

ALLA
COMPAGNIA DI GESU'

OPERA SCENICA

Bellissima, e Fruttuosissima

DEL

P. NICCOLO' TOLOMEI

Della medesima Compagnia.

QUARTA IMPRESSIONE.



ROMA, E PARMA, MDCCLV.
Nella Stamperia Monti in Borgo Riolo.
Con licenza de' Superiori.

IV. Le spese di porto e dazio saranno a carico dei Signori Associati.
V. Chiunque si firmerà per numero dodici copie, o presenterà dodici As
solventi, le cui firme sieno certe e garantite, riceverà la tredicesima
gratis.
VI. Le Associazioni si riceveranno in Firenze presso il sottoscritto Tip
Editore in Via Chiara, da Francesco Notti in Via dell'Anguillara,
altre Città dai principali Libraj e distributori del presente Manifesto

Giuseppe Valli Editore

Prezzo del presente fascicolo Lire 5. 6. 8. Toscano
pari a Lire 2. 80. Italiane.

A CHI LEGGE. 3



Questo Dramma, che fu composto a richiesta, e consolazione, de' Divo-
ti di S. LUIGI, incontrò nella sua prima re-
cita un gradimento compiuto; Per-
lochè poi molte sono state le istan-
ze da diversi luoghi per averne co-
pia, e farlo recitare.

Queste frequenti richieste han-
dato il motivo di darlo alle stampe,
secondo il consiglio, e desiderio di
molti. Primieramente perche i Di-
voti del Santo, bramosi o di legger-
lo, o di vederlo rappresentare, pos-
sino averlo con ogni facilità. In se-
condo luogo, perche non possa es-
ser col tempo adulterato, il che po-
trebbe facilmente avvenire, o per
difetto degli Scrittori nel copiarlo,
o (dove s' intreccia qualche affet-
to) per prurito di quelli, che pre-
siedono alla recita, i quali talo-
ra, persuadendosi di aggiustar quel
che guastano, pretendendo di adat-
tare l' intreccio al proprio genio.

A 2

FRAN.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

T

52

MILANO

BIBLIOTECA

BRANDENSE

FRANCISCUS MARIA

TURCONI

SOCIETATIS JESU IN PROVINCIA
ROMANA PRÆPOSITUS
PROVINCIALIS.

CUM librum, cui titulus: *Voca-
zione di S. Luigi Gonzaga alla
Compagnia di GESU', Opera Scenica
dedicata al medesimo Santo dall' Au-
tore suo divoto: aliquot ejusdem So-
cietatis Theologi recognoverint, &
in lucem edi posse probaverint, po-
testate nobis a R. P. Francisco Retz
Præposito Generali ad id tradita
facultatem concedimus, ut typis man-
detur, si ita iis, ad quos pertinet,
videbitur. In quorum fidem has lit-
teras, manu nostra subscriptas, &
sigillo nostro munitas dedimus. Ro-
mæ die prima Januarii 1748.*

Loco ✠ Sigilli.

Franciscus Maria Turconi.

REIM-

REIMPRIMATUR.
Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apo-
stolici Magistro.

F. M. de Rubeis Archiep. Tarvisi Vicesg.

APPROVAZIONE.

A Vendo per commissione del Padre Reverendissimo Maestro del Sacro Palazzo riveduta l'Opera Drammatica Spirituale, composta dal P. Niccolò Tolomei Sanese della Compagnia di GESU', rappresentante la giovanile risoluzione di San Luigi nell' Ingegno a questa medesima venerata Compagnia, non posso a meno di non confessare, che quanto è lontana da contenere sentimenti opposti e alla vera Fede, e a i buoni costumi, altrettanto è ripiena d'un tenerissimo spirito di devozione, che ben questo rileva l'indole del Compositore, di cui è mia gloria esser Concittadino, Amico, e Parente; sicchè dandosi questa, come è ben dovere alle stampe, sarà di grande spirituale vantaggio e a chi la legge, e a chi la recita, e a chi la fa recitare; tanto più che i sentimenti di pietà vengono accompagnati da un' affettuosa Toscana eloquenza, da cui ricevono un gran risalto per muovere i cuori ad amare il vero Bene, che è Dio, e glorificarlo ne' Santi suoi. Dato nel Convento della Minerva questo dì 17. Gennajo 1748.

*Fr. Angelo Spannocchi dell' Ordine de' Pre-
dicatori Maestro in Sacra Teologia.*

REIMPRIMATUR.
Fr. Raymundus Palombi Magist. Soc. Rmæ Patris
Sacri Palatii Apostolici Magist.

Die 21. Decembris 1714.
REIMPRIMATUR.
F. M. Bertolini P. Vic. Generalis.
Die 16 Decembris 1754.
REIMPRIMATUR
F. D. M. Torre Præ-Vic. S. Officii Parmæ.
VIDIT
H. J. Pasqua Consiliarius Intimus, ac Præses R. D. C.
A 3 AR-



ARGOMENTO.

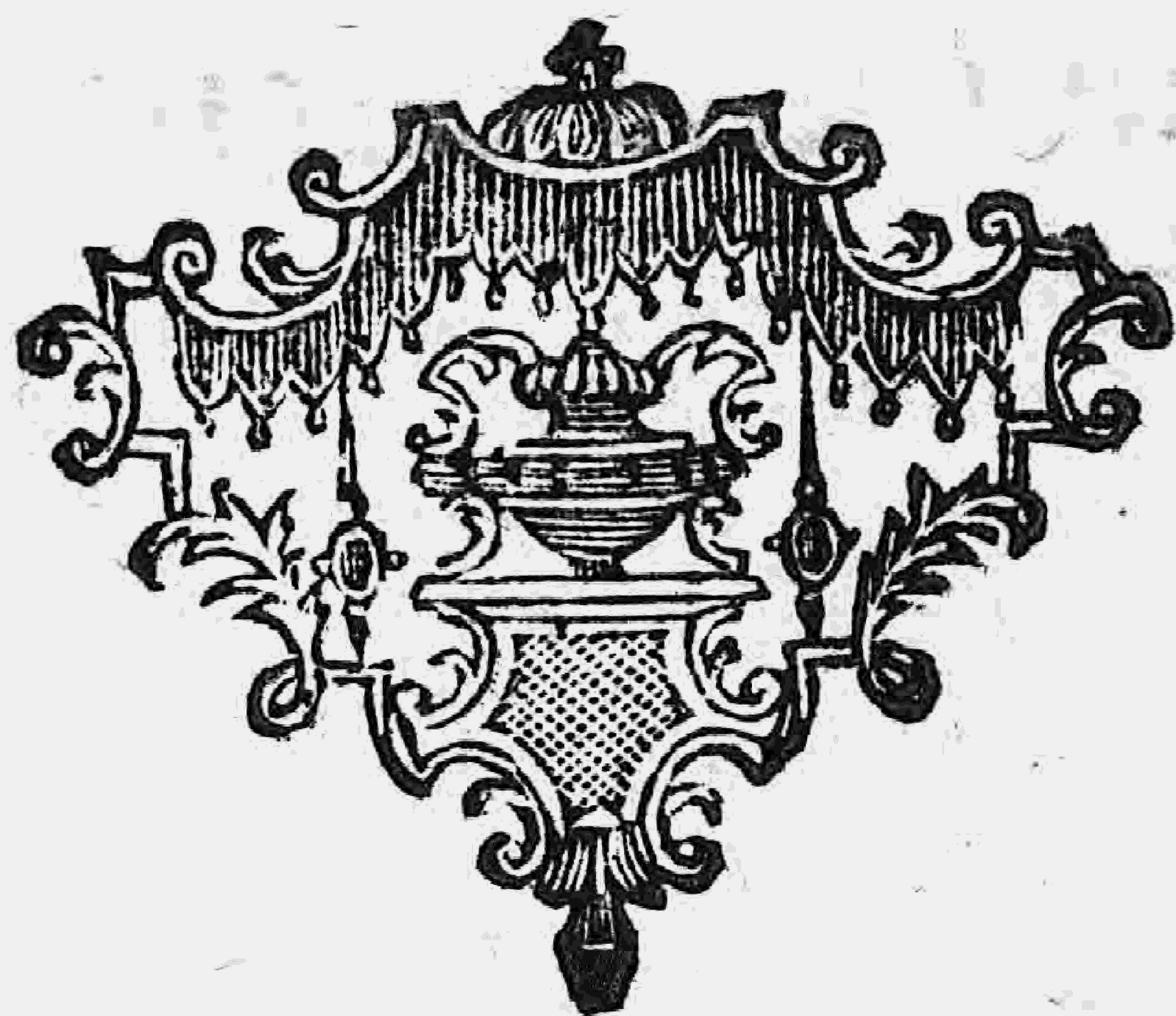


AN LUIGI Figliuolo Primogenito del Principe Ferrante GONZAGA Marchese di Castiglione, dimorando nella Corte del Re di Spagna, sentissi sensibilmente chiamato alla Compagnia di GESU' dalla Madonna del Buon Consiglio. Per effettuare questo suo pio desiderio, dovette reggere alle lunghe prove di D. Ferrante suo Padre, il quale per l'eccessivo amore, che gli portava, appena concedutagli la licenza, tornava a negargliela; tenendolo così in pena per lungo tempo; ma finalmente vinto dalle Orazioni, dalle lacrime, e dalle penitenze di LUIGI, gli accordò, benchè con suo estremo dolore, la bramata licenza. Appena il Santo

Gio

Giovane l'ebbe ottenuta, che fece de' suoi Stati la totale renunzia; e ritirossi nella Compagnia di GESU'.

L'Intreccio è tutto vero; e si uniforma quasi compitamente colla sua Vita stampata. Una sola cosa non si afferma come vera; benchè sembri verisimile, ed è: Che una Cugina di SAN LUIGI Ereditiera di D. Alfonso suo Padre essendo rimasta sotto la tutela di D. Ferrante, restasse presa dalla Virtù del Santo Cugino, e teneramente l'amasse. Questo affetto però, il quale solamente è verisimile, si porta con tal decoro, che non possa pregiudicare al vero dell'Angelica Purità di S. LUIGI.



A 4

PER

PERSONAGGI.

D. FERRANTE Padre di S. Luigi.

DONNA MARTA Madre di S. Luigi.

S. LUIGI Erede del Principato.

D. RIDOLFO Fratello di S. Luigi.

D. FRANCESCHINO Fanciullo,
Fratello di S. Luigi.

DONNA VIOLANTE Ereditiera,
Parente di S. Luigi.

CLORINDA Confidente di Donna
Violante.

VINCENZO Ajo di S. Luigi.

ZUANNI Servo Confidente di S.
Luigi.

ATTO

OTTA
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala.

D. Luigi, e Vincenzo suo Ajo.

Lu.  Orrei, Amico, confidarvi un segreto; ma segreto di gran rilievo, e segreto, che sempre ho tenuto celato nell'interno del cuore. Vincenzo, posso io fidarmi della vostra fedeltà?

Vinc. Perdonatemi Signore: Voi troppo m'offendete; mentre dubitate della mia fede: Dovreste oramai aver conosciuto a molte riprove, chi sia Vincenzo il vostro Ajo.

Lu. No, Vincenzo, non ho mai sospettato della vostra lealtà; e molto meno ho creduto di arrecarvi il minimo dispetto. E' stata la mia una espressione di chi vuol bensì svelare a un Confidente un rilevante affare; ma ne brama poi un alto silenzio.

Vinc. D. Luigi mio Signore, crediate pure ad un vostro Fedele, e Servitore, e Amico. Se bramate, che sia celato il vostro segreto, voi non potete aprire il vostro cuore più sicuramente, che a me.

Lu. Considerò dunque a voi ciò, che ad altri mai non ho palesato, fuorchè alla Guida dell' Anima mia, e alla mia Genitrice. Ufo con voi questa confidenza; ma ho bisogno del vostro ajuto. E questo posso sperarlo dal vostro amore?

A 5

Vinc.

A T T O

Vinc. Se potete sperarlo! Ma, Signore, sov-
vengavi, che fin da Fanciullo foste con-
fidato alla mia cura; sovvenngavi, ch' io
vi ho condotto salvo in Ispagna, e dalle
Spagne in Italia per le Corti de' Principi
Italiani, e sovvenngavi finalmente, che
vi ho sempre amato (condonate al mio
affetto questa espressione) che vi ho sem-
pre amato, come mio vero Figliuolo.

Lu. Non più. Son certo e della vostra fe-
deltà, e del vostro affetto. Uditemi.
Voi ben vi rammentate della dimora,
che facevammo in Ispagna nella Corte di
quel Monarca: Or in quel tempo annoja-
to di quella vita, e del Mondo, e bra-
moso al sommo d'una beata solitudine,
mi feci a pregare la nostra amorosa Ma-
dre Maria, che mi significasse la volontà
del suo divino Figliuolo intorno all' ele-
zion del mio stato.

Vinc. E che? Non siete voi il Primogenito
del Marchese di Castiglione, e suo legit-
timo Successore nel Principato? Questa
è la vostra Vocazione. Questo è il vostro
stato. Potete forse dubitarne?

Lu. Eh voi non sapete i disegni, cha ha Id-
dio sopra di questa sua povera Creatura.
Udite, udite. Venne quel giorno solen-
ne, in cui festeggiamo qui in terra i
trionfi di Maria, quando ella fu Assunta
Regina in Cielo. [Ah Maria, dolcissimo
Nome!] Compatite, Amico, questo tras-
porto di filiale affetto verso l' amantif-
rissima Madre mia. Non posso proferire
questo Nome sì caro, senza sentirmi strug-
gere il cuor per dolcezza.

Vinc.

P R I M O.

II

Vinc. [Questo santo Giovanetto fa vergo-
gnare anco i vecchi.] (dase.) Beato voi.
Signore, che provate queste delizie di
Paradiso. Io per me, che sono Uomo di
Corte non me ne intendo. Ma continuate
pure il vostro racconto, che ne ho piacere.

Lu. Mi disposi dunque alla sua Festa con
qualche straordinario apparecchio. In
quel dì fortunato mi reficai col Pane de-
gli Angioli, e mentre stavo avanti alla
gran Madre, rendendo grazie a Gesù, che
avevo nel seno, sento una voce chiara,
[e me ne ricordo ancor vivamente, per-
che troppa consolazione recò all' Anima
mia] la quale mi ordina, che mi renda
Religioso, e Religioso della Compagnia
di Gesù.

Vinc. Come? Che dite, Signore? Voi Reli-
gioso? Voi D. Luigi Gonzaga, voi Primo-
genito, e Principe, voi nel fiore degli
anni, voi speranze de' Genitori, e dei
Sudditi, voi Religioso! Eh Signore, que-
sta voce, che voi mi dite, nò, non può
esser voce del Cielo.

Lu. Oh Dio? Voi dunque disapprovate la
mia risoluzione? E ora, che vi ho con-
fidato il segreto non posso sperare il vo-
stro ajuto! e a chi potrà io ricorrere, se
un amico, qual siete voi, disapprova il
mio disegno, e non vuol favorirmi?

Vinc. Oh questo (perdonatemi D. Luigi)
questo nol farò mai. Custodirò il segre-
to, se mel comandate, ma che io approvi
la vostra risoluzione, e di essa parli in
favor vostro al Marchese Padre, perdo-
natemi, nol posso fare. Stimerei di tra-

A 6

dire

dire il vostro Genitore, di tradir voi, di tradir me stesso, se vi ajutassi ad eseguire questa risoluzione troppo giovanile.

Lu. Conosco, che le vostre parole nascono dall'affetto, che mi portate, e però anche di questo vi rendo grazie. Ma (oh affetto fondato nella Carne, e nel Sangue quanto sei pregiudiziale a Luigi!) Andate. Lasciatemi solo a sfogare il mio dolore con Dio.

Vinc. Se vi son molesto, volontieri mi dilungo da voi. Solo vi prego a credere a chi ha esperienza del Mondo: Assicuratevi, Signore, che le vostre sono inquiete malinconie. E datele il bando dal vostro cuore. (*parte.*)

S C E N A II.

D. Luigi solo.

Questa vita del secolo è troppo penosa per un anima, che sospira all'amorosa unione col Sommo Bene. E' vero, che mio Padre mi lascia godere la solitudine della Camera; ma conviene pur uscire alle volte dell'amato ritiro per farsi vedere, e trattar co' Domestici; e allora quell'esser obbligato a veder vane pompe, quel dover udire discorsi di nobiltà, e d'ingrandimenti è per me una pena troppo sensibile. Mio Dio se mi avete dato l'essere, acciò vi serva, acciò vi ami, perche poi non mi date la libertà di farlo come io bramo? E se voi m'accendete nel cuore il desiderio d'esser tutto vostro, perche non me

me ne facilitate l'adempimento? Il mio Governatore, che molto potea favorirmi in quest'affare mi si mostra appertamente contrario. Che posso fare? Scoprir da me stesso le mie intenzioni al Genitore? Ma questo non mi permette il rispetto filiale forse troppo verecondo. Tacere, e vivere nella casa paterna? Oh Dio! Questo sarebbe un disubbidire a voi, che mi chiamate; un obbligare me stesso a menare una vita sempre dolente! Che debbo fare? Dite, che debbo fare? Parlate Signore, che vi ascolta il vostro Servo. Volete, che taccia, e soffra per amor vostro la mia pena? Chino la testa, e vi obbedisco. Ma voi mi chiamaste pure con voce sensibile, alla Compagnia del divino vostro Figliuolo: Volete dunque, che eseguisca i vostri ordini, volete, che parli. Si parlerò, e il rispetto, che devo a voi, mi farà vincere l'eccessivo rispetto, che porto al Padre. Voi poi (ve ne prego) metteremi in bocca tali parole, ch'espugnino il cuore del Genitore, senza arrecargli il minimo dispiacere. Le sue stanze ancora non sono aperte. In tanto mi tratterò col mio minor fratello Francesco, che lo vedo venire tutto festoso verso di me. Tra tutti i miei Fratelli, questo s'è guadagnato le tenerezze del mio affetto. Quant'è innocente questo fanciullo, quanto inclinato alla pietà!

SCENA III.

D. Luigi, e Franceschino.

Lu. **V**enite venite mio Franceschino: Vi vedo con tanto brio: qualche lieta novella voi m'arrecate.

Franc. E non volete, che sia allegro? La Signora Madre m'ha promesso un premio bello bello; e subito lo voglio mettere nel mio Altarino. Ma me lo sono meritato sapete. Le ho saputo spiegare bene bene il Mistero della Santissima Trinità, appunto come voi me l'insegnaste.

Lu. E la Signora Madre è rimasta appagata, non è così?

Franc. Ne ha mostrato tanto contento, che io non ve lo posso esprimere. Mi ha preso prima per la mano, e mi ha detto quelle parole: Franceschino, caro Figliuolo, tu sei degno Fratello del mio Luigi. Poi ha cominciato a piangere, e non potea più parlare, ma s'asciugava gli occhi col fazzoletto. Mi ha messo finalmente la mano in capo, e mi ha detto: Và, Figlio mio, và; e tra poco ritorna, che voglio darti un bel premio.

Lu. E quali parole avete voi usato nello spiegare sì alto, e profondo Mistero? Se ben ve ne ricordate, ditemelo mio Franceschino, che mi arrecarete gran gusto. *(da se.)* Quanto mi consola l'udir da una bocca lattante la spiegazione degli Augusti Misterj di nostra Fede.

Franc. Io usai quelle stesse parole, che proferiste voi, quando me l'insegnaste. U-
dite

dite se dico bene; che dissi appunto così. Iddio è uno, e trino; come un Sole, che in tre specchi risplende. Nell'essenza è un Dio solo. Trino è nelle persone, i cui Santissimi Nomi proferiamo, quando ci facciamo il Segno della Santa Croce. *(Si segna.)* In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo: Così appunto dissi, così feci; non mi portai io bene?

Lu. Sì amato Fratello, e perche vi portaste sì bene, ancor io voglio darvi un premio: *(Si cava dal petto una Croce.)* Questa è una Croce, che mi donò il Primogenito del Re di Spagna D. Diego di fel. memoria poco prima della sua morte. Nel fior degli anni morì questo Principe, e dovette lasciare il Regno, prima di cominciare a goderlo. Quanto son vane eh le speranze del Mondo? Pigliate. Vi sia cara la Croce, vi sia carissimo il Crocifisso. Quando sarete ben istruito nelle cose di nostra Fede, allora ne diverrete Maestro, e l'insegnerete anco agli altri. Son già sei anni, e allora ne contavo dodici, che cominciai ad insegnare pubblicamente la Dottrina Cristiana ai fanciulli nella nostra Chiesa maggiore di S. Celso, ed, oh! con quanta mia consolazione; e consolazione anco maggiore, quando trattavo co' più poverelli! Ah se anche voi a suo tempo v'esercitaste in un ministero sì fruttuoso! Pigliate.

(Gli consegna la Croce.)

Franc. *[La piglia, e la guarda]* Quanto è bella: E' d'oro. Questo Crocifisso quanto è caro! *[lo bacia.]*

Lu.

Lu. Questo vi servirà anco per mio ricordo, quando piaccia al Signore, ch' io parta da voi per non più rivedervi.

Fran. Volete andar via per sempre? Oh se partite da Castiglione, io non ci voglio più stare; voglio venir con voi ancor' io.

Lu. Nò, Franceschino, nò. Voi resterete in Castiglione, e forse un dì ne farete il Padrone. Io tutto volontieri vi cedo, purchè per grazia mi si permetta di ritirarmi in una Religione a guadagnar mi un Principato nel Cielo.

Fran. Per voi dunque vi pigliate il Cielo, e al vostro Franceschino lasciate la Terra. Le parti non sono giuste, Luigi. Eh anch' io voglio lasciar la Terra a chi la vuole. Al Paradiso, al Paradiso! Andiamoci insieme caro Fratello: Conduceteci ancora me.

Lu. Oh me beato, se un dì potrò far la guida a molte Anime per la via del Cielo! Franceschino, se volete, che meco vi conduca al Cielo, fatevi insegnar la via da vostra Madre.

Fran. Ma la Signora Madre, ^{essa} la sa la via? Non la saprà forse bene.

Lu. La Madre nostra non sa la via del Paradiso, eh? Ah Franceschino, e chi è la nostra vera, e amorosissima Madre?

Fran. Ah sì. Voi m' avete detto, che la nostra Madre è la Santissima Vergine Maria. A lei dunque devo ricorrere, acciò m' insegni la via del Cielo eh?

Lu. Sì Fratello. A lei, ch' è la nostra speranza. Venite meco nelle mie stanze. Quivi tengo un' Immagine di questa Be-

nedet-

nedetta Signora che si chiama la Madonna del Buon Consiglio. V'inginocchierete ai suoi piedi; e la pregarete a mostrarvi la via del Cielo; mentre io mi porterò all' appartamento di nostro Padre per trattar con esso un' affare assai rilevante, ma avvertite, dovete poi fare quanto ella vi dirà.

Fran. Sì lo farò: ma vorrei, che stassimo insieme. E in Paradiso poi voglio venir con voi. (*Parte.*)

Lu. (*da se*) Ah Anima innocente! Mantenetevi pur così; e andremo insieme in quella Beata Patria. (*Parte.*)

S C E N A I V.

Galleria.

Donna Violante, e Clorinda.

Viol. **I**L dolore, che provo per la morte del mio Genitore, è ancora troppo sensibile. E' vero, che D. Ferrante, e Donna Marta miei Zii, e miei Tutori molto mi amano; ma il loro amore non è mai amore di Padre; ed è troppo diviso ne' proprj Figli: Laddove l' affetto del defonto mio Genitore era tutto per me. Ah chi non ha provato l' amore d' un Padre verso l' unica Figlia, non sa, che voglia dire l' averlo perduto. Mio dolce Genitore; e qual compenso potrò mai trovare nella perdita, che ho fatto di voi?

Clor. Vi compatisco, e vivamente vi compatisco Donna Violantè mia carissima; ma

ma consolatevi, che se avete perduto un Padre amante, potrete trovare uno Sposo e amante, e amabile, che vi faccia dimenticare la perdita del Genitore. Non v'ha il Dator d'ogni bene arricchita d'ogni sua grazia? Crediatemi: Vostro sarà un Sposo desiderato da molte; E voi sarete la prescelta.

Viol. Vedo ancor'io, che le ricchezze, di cui sono l'Erede, unite alla nobiltà, e agl'altri doni, de' quali mi dicono, che son dotata, mi faranno desiderare da molti. Ma troppo duro mi riuscirebbe il soggettarmi ad un Uomo, che non fosse di mia pienissima soddisfazione.

Clor. Ditemi, Donna Violante, non sarebbe di vostra pienissima soddisfazione uno Sposo, che mai mancasse, che amasse al sommo la pudicizia; che...

Viol. Intendo: Voi parlate dello Sposo celeste, intendo. Ma io, Clorinda, conosco bene, che non ho tanto merito. Nò, non mi sento chiamata alla Religione. Invidio bene chi ha una tal sorte, e la chiamo felice; Ma quanto a me troppo indegna me ne riconosco.

Clor. Oh quanto più di voi io ne sono immeritevole: è pure Iddio mi vuol per sè. Ma, se voi poi siete risoluta di star nel secolo, in tal caso non occorre, che usciate nè col cuore, nè colla persona dalla Casa Gonzaga. Qui voi averete lo Sposo.

Viol. E chi farà mai Clorinda mia? Ridolfo, che mostra per me della propensione? Non speri le mie nozze. Che io abbassi

bassi i miei affetti ad amare un Giovane poco inclinato alla pietà, nè non lo spero. Luigi, che sarebbe l'oggetto delle mie brame, non posso aspirare ad averlo. Troppo più alte son le sue mire. Un' Anima, che gode le celesti delizie, disprezza le consolazioni del Mondo, e fugge chi troppo l'ama.

Clor. Voi dunque abborrite D. Ridolfo, ed amate D. Luigi? Che non curiate D. Ridolfo, io l'intendo. Un Giovane Principe dedito al giuoco non merita il vostro affetto; ma vorrei, che mi confidaste, perche abbiate tanta inclinazione per D. Luigi?

Viol. A Clorinda fedele non posso celare nè pure il più segreto del mio cuore. Ma che posso dirvi? Vi dirò, che nè pur'io intendo la vera cagione di quest' affetto pudico; e tuttavia pur troppo n'esperimento il forte incanto. Ma se vi aggrada di udire il come, e il quando ebbe principio, tutto vi svelerò.

Clor. Dite, Signora, dite pure, che il confidare a me il vostro cuore, servirà di sollievo alla pena, che suol nascere dall' amorosa passione, benchè innocente.

Viol. Poco prima, che dalla morte mi fosse rapito D. Alfonso mio Genitore, Fratello, come sapete, del Marchese Ferrante, fui da esso condotta in Milano, per godere la festa d'un famoso Torneo, che facevasi in detta Città. Stavo con altri miei stretti Parenti alle ringhiere per rimirare le ricche comparse di quella più scelta Nobiltà. Io tutto ammiravo, tut-

to lodavo; ma pure lo credereste? Non era soddisfatto il mio cuore.

Clor. E che bramava di più?

Viol. Di veder D. Luigi, che ancor' esso in quel giorno dovea fare la sua comparfa. Io non l'avevo veduto mai, ma, perche la fama m'avea fatto udir cose grandi, e della sua saviezza, e della sua pietà, già n'avevo concepita alta stima, e stavo ansiosa di vederlo una volta, e conoscerlo. Quando compariva sopra superbo destriero qualche Cavaliere riccamente adornato, accompagnato da numerosa comitiva di servi, subito dimandavo: E' questo D. Luigi? Alla fine sento que' Signori, i quali meco stavano a rimirare la festa, che tutt'insieme alzan le voci: Ecco ecco D. Luigi, ecco il Marchese di Castiglione. Volgo subito gli occhj, e a capo d'una strada vedo spuntare... (oh Dio! quanto mai sarà piaciuta al Cielo quella comparfa! Mi rimase sì vivamente scolpita nell'animo, che mi par di vederla ancora.)

Clor. Convien dire, che fosse una comparfa molto magnifica! Fatemene in grazia una breve descrizione.

Viol. Sentite, sentite, e stupirete anco voi. Vedo spuntar da lontano D. Luigi con abito dimezzo, che cavalcava un piccolo muletto col solo accompagnamento di due servitori.

Clor. Come! Il Marchese di Castiglione in una festa così solenne, tra tanta Nobiltà in gala, fece una comparfa così negletta? O che avran detto mai que' Signori
suoi

suoi parenti poco capaci della Cristiana umiltà?

Viol. Chi diceva, ch'era viltà d'animo, altri, ch'era trasporto di devozione, altri, ch'era avvilitamento della Famiglia. In somma ognuno lo biasimava, e lo tacciava di semplice.

Clor. E voi, Donna Violante, che ne diceste?

Viol. Io tacqui sempre; ma il mio giudizio fu molto diverso dagli altri. Mi parve una delle più eroiche azioni di virtù cristiana. Un Giovane Principe (dicea fra me) di spiriti vivacissimi, che può fare in Milano una delle prime figure; e incontrare in questa festa gli applausi universali, elegge di comparire abjetto; e per le strade più popolate va in traccia delle derisioni! O Questo (dicea fra me) Questo sì, ch'è un vero disprezzatore del Mondo, questa è un' Anima grande. Vi confesso, Clorinda amata, che non seppi tener le lagrime di tenerezza; e, finchè potei vederlo, tenni gli occhj bagnati di dolce pianto, sempre fissi in quel caro Oggetto.

Clor. E il cuore intanto, che faceva nel vostro seno?

Viol. Già m'avete inteso a bastanza. Il mio cuore, che già l'amava prima di conoscerlo, allora fu, che con dolce violenza mi fu affatto rapito dalle sue virtù, e dalle sue qualità troppo amabili.

Clor. Oh quanto mai son forti le attrattive della virtù! Ovunque è stato quest' Angelico Giovane ha rubbato i cuori di tutti; e chi l'ha trattato una volta sola, gli è rimasto affezionatissimo.
Viol.

Viol. O pensate dunque, cara Clorinda, quale debba essere per lui il mio affetto; mentre e lo vidi allora, e dopo la perdita di D. Alfonso mio Padre (essendo io venuta sotto la tutela di questi miei Parenti) ho abitato sempre nel Palazzo medesimo insieme con lui.

Clor. Io vedo bene, che avete tutt' i motivi d' amarlo: Ma

Viol. Ma; che volete dire? Che Luigi non si cura di me? Che sono vane le mie speranze? Lo so. E per questo appunto sono afflittissima.

Clor. Ma se Dio lo vuol per se; e perche non vi darette pace.

Viol. Se Dio lo vuol per se, è il Padrone. Ma potrete voi credere, ch' egli abbia a lasciare il Principato? Io vivo tra la speranza, e 'l timore; e voi, dite, sapete nulla di certo?

Clor. Di certo nulla si sà; la vita però, che mena, fa credere a tutta la Corte, ch' egli renunzierà il Principato, e si rifuggerà nel sicuro porto della Religione. O ecco la Marchesa sua Madre, che va, secondo il solito, al passeggio in giardino. Da lei potrete averne qualche più sicura contezza.

Viol. Vorrei certificarmene; ma temo colle interrogazioni di tal fatta, di darle qualche indizio del mio affetto. Parlate voi per me.

Clor. Sì; volentieri vi servirò.

SCE-

D. Violante, Clorinda, e D. Marta.

Mart. **D**onna Violante Io godo di vedervi colla vostra, e mia Clorinda, e che insieme vi trattenate in amichevoli ragionamenti.

Viol. E noi godiamo d' avervi incontrata, per esser vostre compagne nel sollievo, che vi prendete in giardino.

Mart. Vi confesso, che le mie afflizioni sono gravissime, e giungerebbono al sommo, se Dio, che nella solitudine mi parla al cuore, non me le alleggerisse. D. Ferrante mio Consorte giuoca molto, e molto anco perde con discapito della discendenza, e del Principato; e Ridolfo mio Secondogenito segue gli esempi del Padre, e si lascia trasportare dalle sue giovanili passioni. Che travagli eh per una Consorte, per una Madre!

Clor. D. Luigi però, che è lo specchio d' ogni virtù dovrebb' essere la vostra consolazione, se pure ancor' egli non vi accresce le afflizioni, con abbandonare voi, il Principato, il Mondo. Così mi fa credere il suo santo tenor di vita. Ma voi forse saprete la sua deliberazione.

Mart. Vi dirò. Questo mio caro Primogenito, avendomi udito dire, che de' miei molti Figliuoli bramavo di darne uno a Dio nella Religione, mi rispose: Signora Madre, io credo, che Dio vi farà la grazia, e io farò quello. Allora non gli diedi retta, perche era fanciullo d' otto visposta
anni.

anni. Ma ultimamente m' ha confidato, che mantiene il suo desiderio, e sembra risoluto d' effettuarlo.

Clor. Dunque è vero, che D. Luigi vuol abbandonare il Mondo? E voi siete contenta?

Mart. Se Dio lo chiama, io son contentissima, e subito gli accorderò ogni licenza. Ma non credo, che gli verrà accordata da D. Ferrante. E' troppo grande l' amor, che gli porta.

Clor. Voi dunque credete; che resterà nel secolo, e farà il Successore nel Principato?

Mart. Così mi fa credere la determinazione presa da D. Ferrante. Ha già stabilito di dargli il governo de' suoi Feudi; e per fargli deporre ogn' altro pensiero, vuol, che trà tante Dame, e Principesse sue pari scelga a sua elezione una Sposa per conchiudere quanto prima l' accasamento.

Viol. Dunque per D. Luigi è già trovata la Sposa?

Mart. Se D. Violante è contenta, così, è già è trovata la Sposa per D. Luigi.

Clor. Donna Violante non crede d' esser chiamata alla Religione, e se deve rimaner nel secolo, qual partito può desiderare più vantaggioso?

Mart. Che rispondete, Donna Violante, non farebbe di vostra compita soddisfazione? ... Volete forse rendervi Religiosa? ... Che dite?

Viol. Che posso dire? Per ancora non v' ho pensato bene.

Mart. E' tempo di pensarvi e di risolvere. D. Ferrante vuol veder presto l' adempimento delle sue brame; e, se D. Luigi non

gi non si oppone, voi siete la destinata sua Sposa. Che rispondete?

Viol. Che debbo rispondere? Che porgerò a Dio le mie suppliche, per conoscere quel, ch' egli vuole da me.

Mart. Fate bene a ricorrere a Dio in un affare tanto importante. Si tratta di far la volontà dell' Altissimo, di non sbagliar la via del Cielo; ma son' anco sicura della vostra docilità; Onde non dubito punto, che vi rimetterete alle determinazioni de' vostri Maggiori. Voi ancora non rispondete? Dite, siete contenta di restare nel secolo in Casa Gonzaga, Sposa di D. Luigi?

Viol. Se così piace ai miei Superiori, obbedirò.

Mart. Non si poteva aspettare altra risposta dalla vostra modestia, dalla vostra obbedienza. Il Marchese Ferrante deve esplorare la volontà di D. Luigi, e, se egli risolve di tirar innanzi la nostra Casa, il tutto sarà concluso. Ma scendiamo in giardino, e ognuna cercherà il suo ritiro in una delle Cappellette, che io considero, come tanti piccoli Romitorj.

Viol. Io vi seguo per incontrare il vostro gusto.

Clor. Ed io anco per amore alla solitudine.

(Partono.)

SCENA VI.

Appartamento di D. Ferrante.

D. Ferrante, Zuanni servo.

Fer. **E** Bene? Che nuove mi porti del mio figliuolo Ridolfo?

Zu. L' ho trovato subito, perche l' ho cercato dov' era.

Fer. E dov' era?

Zu. Al giuoco.

Fer. Questo Figliuolo vuol' esser' il mio dolore. Vede pure gli esempj di Luigi suo maggior Fratello, e perche non l' immita?

Zu. Gli esempj del Signor D. Luigi son belli, e buoni; ma bisognerebbe, che non vedesse gli esempj vostri. Voi tutto il giorno giuocate, e tutto il giorno perdette, e poi volete, che il Signor Ridolfo faccia orazione! Al Padre, al Padre s' affomiglia il Figliuolo, e non al Fratello. E perche mio Padre era un bell' ingegno, tutti mi dicono, che mi affomiglio a lui. Signore, voi mi conoscete. Mi piace il dire la verità.

Fer. Pur troppo tu dici il vero. Quante volte meco stesso ho stabilito di non più giuocare; e poi tornando al giuoco, ho fatto perdite considerabili. E' un amo troppo dolce la speranza di guadagnare!

Zu. Sì. Voi v' arricchite colle speranze, e v' impoverite colle perdite. L' altro giorno sei mila scudi. Quattro l' altra sera. E che credete, che il vostro Marchesato produca l' oro? Poveri Sudditi!

A loro

A loro poi tocca a pagare i debiti, che fate giuocando.

Fer. O questo nò, Amo i Sudditi, amo la Giustizia. Tu doveesti sapere, che non gli aggravo un punto più de' consueti tributi. Il mal, ch' io faccio, è in danno della mia Casa, del mio Primogenito. E questo è il mio cordoglio. Ma quel, che faccio io, che son Marchese, e son Padre, non deve farlo Ridolfo, che è ancora giovane e cadetto. Io sono affittissimo per i debiti della Casa, e per le infermità, che tutto dì m' affasisco; ma questo Figliuolo, che già comincia ad esser vizioso, questo sopra ogn' altra cosa mi trafigge l' animo.

Zu. E perche ve ne pigliate pena, se il rimedio sta in mano vostra! Basta, che facciate mettere in torre il Signor Ridolfo, che essendo ancor giovanetto si emenderà facilmente. Al Signor D. Luigi date il governo de' vostri Stati. Ecco il rimedio. Eh eh, non sapete voi, che Zuanni ha testa per governare una Monarchia?

Fer. Veramente anche gli Uomini semplici accertano talora in un buon partito. Quanto a Ridolfo non voglio così subito venire al castigo. Quanto a Luigi, già è qualche tempo, che meditavo d' appoggiare sopra di lui il governo di questi Feudi; Ma ora non convien più differire. Mi si chiami Luigi.

Zu. Eccolo appunto quest' Angiolo in carne. Che caro Figlio!

Fer. Parti Zuanni, e lasciami solo col mio

B 2

Lui-

Luigi, Voglio dargli tutta la confidenza; nè voglio, che si pigli soggezione d'alcuno.

Zu Di me soggezione il Signor Luigi? Che Dio vel perdoni! E' il maggior amico, ch'io abbi.

Fer. Sò, che ti vuol bene, e lo meriti. Ma non importa; lasciami solo con lui! e v'è a dire in mio nome a Ridolfo, che egli lasci il giuoco, e che venga alle mie Stanze; che gliel' comando.

Zu. Io v' obbedisco. Così obbedisse il Signor Ridoifo.

S C E N A V I I.

D. Ferrante, e D. Luigi.

Fer. **D** On Luigi: Perchè a quest' ora da vostro Padre?

Lu. Per inchinarvi: e udir nuove di vostra salute.

Fer. Il Cielo v' ha quà mandato per consolare il vostro afflitto Genitore.

Lu. Se il consolarvi stà in mia mano, stà anco in mano vostra. Luigi gode di compiacervi, e d' obbedirvi. E se pel passato v' ho dato forse qualche disgusto, condonate all' età.

Fer. Ah Figliuolo degno di tutti gli affetti di vostro Padre. E qual disgusto m' avete voi potuto dare, se avete sempre procurato fin d' indovinare il mio genio, per incontrarlo. Ah Figliuolo troppo a me caro. (*L'abbraccia*) Non posso se non amarvi, Luigi; ed anco lodarvi in tua presenza. Tu non t' assomi-
gli

gli a tuo Padre, che è stato... Iddio mi usi pietà. Tu t' arrossisci, e par, che ti vergogni di te stesso. Ah Figliuolo danne gloria all' Altissimo, che tutto è suo dono. Or io di questo tuo filiale amore mi fido; mi fido della tua obbedienza. Voglio manifestarti le mie intenzioni, voglio aprirti tutto il mio cuore. Dice il vero tuo Padre, quando dice, che t' ama?

Lu. Vorrei, che poteste vedermi il cuore, e vedreste se Luigi vi corrisponde con amor da Figlio.

Fer. Se è vero quanto dici, non mi negherai ciò, che ti chiedo, e che potrei ancor comandarti.

Lu. Apritevi pur con me, e comandatemi, che anch' io vorrei confidarvi un segreto, e chiedervi una grazia, che non m' avete a negare.

Fer. Chiedi pure, chiedi liberamente. Che! puoi ancor dubitare dell' amor di tuo Padre?

Lu. E quanto a me, purchè i vostri comandi non s' opponghino a quelli di Dio, sempre mi troverete obbedientissimo.

Fer. La vostra età d' anni diciotto, la vostra buona condotta negli affari, che avete maneggiato, e la vostra Pietà congiunta alla Prudenza, mi danno animo di sgravarmi dal peso del governo, e fidare alle vostre mani lo Stato mio, i miei Sudditi. L' Imperadore Ridolfo già ve ne ha data l' investitura; i Sudditi altro non bramano; ed io di tanto supplico Iddio, e prego anco voi. Ma voi non rispondete! Che! forse v' arriva nuovo,
che

che un Padre ancor vivente renunzi al Figlio i suoi Stati? E che? O presto, o tardi li devo pur lasciare. E poi se resteranno in mani vostre, staranno in buone mani. Voi ancora non rispondete? Avete mai considerato l'età avanzata di vostro Padre, le sue continue infermità? Il Marchesato (voi lo sapete pure) per la mia lunga assenza, ha bisogno di chi lo rimetta nel suo antico splendore. E se voi non ne volete l'Investitura, quando io sia morto [e già mi sento vicino al gran passaggio] il governo caderà nelle mani d'una Donna, che è vostra Madre, e in quelle d'un Giovane inesperto, qual'è vostro Fratello Rinaldo. Gli altri miei Figli, e vostri Fratelli sono molti, e sono piccoli, e han bisogno della vostra direzione. Voi ancora tacete! Le nobili prerogative, di cui Dio v'ha dotato, la stima, che avete alzata nelle Corti di Spagna, e d'Italia, vi promettono accasamenti vantaggiosissimi per la nostra Casa, ed io v'ho destinato in Isposa Donna Violante nostra Parente, ed unico rampollo, ed erede del suo ramo. Ma quando questa non vi gradisse, io spero, che molte delle più riguardevoli Principesse faranno a gara . . .

Lu. Non dite d'avantaggio mio Genitore. Ho inteso abbastanza.

Fer. E voi intanto non date risposta alla mia richiesta. Se mi conduco a quel giorno per me troppo felice delle vostre nozze, voi vedrete ringiovanire il vostro

vostro vecchio Padre. Questi Paesi mai non avranno veduto una festa sì bella. Io trasportato dall'allegrezza, non guarderò ad alcuna spesa per l'onore della nostra Famiglia; e i nostri Parenti tutti compariranno in nobilissima gala. Il più bello però della festa lo farà Luigi medesimo colla gioja, e colla modestia nel volto, e nei portamenti: E lo faranno anco i nostri Sudditi, che da per tutto faranno risuonare le voci di viva, e applaudiranno alle nostre comuni allegrezze. O vedi Figlio se stà in tue mani il rendermi pienamente felice! Se arriverò a quel dì, oh quanto poi morirò contento! Via, Luigi mio caro Figlio, rispondimi, e rispondimi con un sì. Se ho fatto nulla per te, questa è la corrispondenza, che da te bramo, che facci quanto ti chiedo. In fine ti chiedo la tua stessa felicità! Sgrava tuo Padre dalle sollecitudini del governo. Luigi, dimmi di sì.

Lu. Oh Dio! In quali interne agitazioni mi trovo! Se vi rispondo di no; lo so, vi dò al cuore una profonda ferita; ma se vi rispondo di sì, io tradisco l'anima mia, e troppo disgusto il mio Dio, che ad altre cose m'invita.

Fer. (con dolcezza) Così corrispondi all'amor paterno? Ingrato! Così ami tuo Padre? Figlio disamorato.

Lu. Voi lo sapete, mio Dio, se dopo Voi, amo in questa terra il mio Genitore sopra ogni altra Creatura, Voi lo sapete. In questo Mondo nessuna cosa m'è più cara di voi: ma . . .

Fer. (con dolcezza) Ma intanto ricusi di compiacermi. E qual' amore è mai il tuo, se potendo rendermi appieno felice, tu vuoi rendermi infelicissimo! Eh Luigi tu non mi ami. L'amore si mostra coi fatti. Esponi, esponi la tua richiesta, e vedrai, se tuo Padre, che veramente ti ama, vedrai se ti esaudirà.

Lu. Luigi, che dei tu fare? tacere? Ma questo non è un disobbedire al tuo Genitore? Parlare secondo i dettami della propria coscienza? E questo è un dargli troppo grave disgusto.

Fer. (con dolcezza) Parla, parla pure, perchè, o tu taccia, o tu parli, se non mi consoli coll'obbedirmi, ugualmente tu mi disgusti.

Lu. Vorrei tacere, e non disobbedirti; vorrei parlare, e non disgustarti. Se poi volete, che parli, parlerò, ma parlerò conforme alle voci, che Dio mi fa udire dentro del cuore. Mio Padre, mio Signore, date licenza a questo indegno Figliuolo di darvi un perpetuo addio, e seguire la ispirazione del Padre Celeste, che mi chiama alla Compagnia di Gesù.

Fer. Come? Iddio ti chiama alla Religione, e tu vuoi abbandonarmi per sempre? E che questo è un tuo capriccio, e non voce divina. Levamiti davanti agli occhj, ardito! e va ad imparare la riverenza, ed amore, che devi a tuo Padre. Se un'altra volta ardisci di parlarmi così, ti farò caricar di sferzate, come merita la tua leggerezza giovanile.

Lu. Piacesse a Dio, che io avessi la sorte di esser flagellato per amor suo!

Fer.

Fer. Va difamato, va; e non mi tornare innanzi, se prima non muti sentimenti. In ogni maniera farai a modo di Ferrante Gonzaga tuo Padre. Arrogante!
[Luigi parte.]

S C E N A V I I I.

D. Ferrante, e Vincenzo.

Fer. **O** Là: Mi si chiami l'Ajo di Don Luigi.

Vin. Stavo appunto aspettando la partenza di Don Luigi per abboccarmi con Vostra Altezza.

Fer. Avete forse a comunicarmi qualche negozio d'importanza?

Vin. L'affare è d'importanza; ma mi persuado, che ne siate informato dalla bocca medesima di Don Luigi.

Fer. E che? Anco a voi ha manifestata la sua intenzione?

Vin. Me l'ha comunicata con tutta segretezza; e voleva, che m'interponessi appresso di voi per la licenza bramata. Bisogna compatire la sua età immatura. Son risoluzioni senza consiglio, che poi non sogliono avere l'esecuzione.

Fer. O questa per me sarebbe un'afflizione senza pari! La sola proposta, che me ne ha fatta, ha messa tutta in tempesta l'anima mia. Io spero, che si piegherà a' miei voleri, perchè è docile, ed obbediente; ma temo ancora, perchè nelle cose dell'Anima, non solamente lo vedo costante, ma l'ho trovato sempre inflessibile. Vincenzo, voglio fidare alla vostra pru-

B 5

den

denza, e al vostro affetto quest' impresa, che troppo mi preme. Sò, che egli vi ama, e vi rispetta. Non crederci, che dovesse tener per sospetti i vostri configlj.

Vin. Userò ogn' arte per ritirarlo da questa risoluzione troppo inconsiderata. Colle ragioni gli farò conoscere il suo inganno; e coi motivi s'ammollirà l'ostinazione del suo volere. Anzi quando bisogni, servirommi ancora della vostra autorità.

Fer. Sì, tutta ve la comunico. Purchè Luigi non m'abbandoni, fate quanto vi aggrada. Mi ritiro nel Gabinetto, ove con impazienza v'attendo colla risposta. Ma conducetemi anche Luigi a chiedermi perdono del disgusto arrecatomi.

Vin. Vado ad eseguire i vostri ordini, e spero, che avranno felice riuscimento.

[*Parte.*

Fer. La consolazione, che mi darete, farà grande; ma la ricompensa non farà minore. [*Parte.*

SCENA IX.

Appartamento di D. Luigi.

D. Luigi.

O Vita beata della Religione! Felici voi, che poteste abbandonare il Mondo, e ritirarvi nella Casa di Dio. Quanto invidia la vostra sorte! Quando farà quel dì, che vi farò compagno? E quando potrò far a gara con voi a chi ama più Iddio? Se fossi nato meno ricco, e meno nobile, farei pure fortunato.

to. Fors' anch' io a quest' ora mi troverei coll' abito religioso indosso, e non vedrei queste vanità. Tratterei familiarmente con tanti, che io reputo Angeli in carne. In somma farei colà col corpo, ove mi trovo solamente col desiderio. Ah mio Dio, mio Dio! E' possibile, che non vogliate un giorno sciogliere quest' Anima dai lacci del Mondo, acciò venga ad amarvi quanto mai può, è possibile? Che voi m'abbiate a lasciar vivere, e morir nel secolo! Nò, non posso persuadermelo. Troppi pegni ho io del vostro amore. Tutto vostro mi volete, lo sò; e io voglio esserlo: Se poi volete esser pregato, vi pregherò, vi pregherò colle lagrime; e col sangue ancora vi pregherò. Mi ritiro nel mio Oratorio a piangere, a flagellarmi.

SCENA X.

D. Luigi, e Zuanni.

Za. [*Finge d'essere una Damigella alla porta della stanza e parla con voce femminile.*]

Serva sua Signor Don Luigi (da se) Voglio pigliarmi gusto della modestia di quest' Angiolo. Non vi è pericolo, che alzi un' occhio. Devo fargli un' imbauciata da parte della sua Signora Madre.

Lu. (*S. Luigi con gli occhi bassi in terra.*)

Dite, che mi comanda la Signora Madre?

Zu. Ha molto desiderio d'abboccarfi seco; e però possiamo andare insieme alle sue stanze.

Lu. Avviatevi intanto a dirle, che vengo ad ubbidirla.

Zu. O questa volta sì, che ve l' ho fatta. E alzate gli occhj, e miratemi. Non v' è pericolo di tentazione per certo.

Lu. Veramente sei un bell' umore.

Zu. Ma ditemi, perchè quando sentite una voce femminile, abbassate subito gli occhj? E che v' hanno fatto le Donne? Mi par, che quelli, che vi conoscono, abbin ragione di dire, che voi siete il nemico delle Donne. Una delle due. O avete verso di loro troppa avversione, o troppa inclinazione.

Lu. Senti Zuanni; voglio a te confidare una cosa, che fin' ora non ho confidato ad alcuno. Sò, che tu tieni il segreto, e r' approfitti di quanto ti dico.

Zu. Posso esser buffone; ma uomo di due faccie, non sono di certo.

Lu. Veramente io non sò, che sia pensare contro la santa Purità, perchè mai alcuno se n' è affacciato alla mia mente. (Grazie sieno per sempre all' Altissimo, da cui solo vien questo dono) Ma a dirtela ho troppo gelosia di conservare illibata quest' Anima, e questo corpo immacolato.

Zu. E per questo avete a essere il nemico delle Donne?

Lu. Ah che troppo è facile ad appannarsi il bel candore. Io per me, benchè esente da ogni tentazione, mai ho avuto ardire di mirare in faccia alcuna Donna; e, se vuoi, che ti confidi il tutto; nè pure mi sono arrischiato di guardare in volto la Signora mia Madre.

Zu. (Oh che Angiolo! O che Angiolo!)
(da

(da se) E pure, e pure tempo verrà, che le Donne vi cercheranno, e vi....

Lu. [si chiude gli orecchj] O questo sì, che non me l' aspettavo dalla tua bocca.

Zu. Ma se non mi lasciate dir tutto. Lasciatemi finire, e sentirete quanto sono modesto nelle mie parole. Verrà tempo, che vi dipingeranno cogli splendori in capo, come si dipingono gli altri Santi; e allora.....

Lu. Nò, Non voglio più ascoltare.....

Zu. O questa volta abbiate pazienza, bisogna, che ve la dica, come la sento. Se voi camminate di questo passo, farete Santo senz' altro; e farete tanti miracoli, che tutti ne stupiranno: e allora, oh quante Orazioni a S. Luigi! Le Donne s' inginocchieranno innanzi alla vostra Immagine, e la bacieranno, e ribaciaranno; e vi diranno; [Luigi non gli dà retta] S. Luigino mio, fammi la grazia; rendimi la sanità; e tanto faranno colle preghiere, colle carezze, e fin colle lagrime, che vi strapperanno di mano i miracoli.

Lu. Io compatisco la tua semplicità; ma se mi vuoi bene abbi di me quella stima, che merito.

Zu. E che non ve la dico come l' intendo eh? Credo d' aver fatto la Profesia. Io ho un Padrone, che farà adorato sugli Altari. Ma a quei tempi farò andato a far terra di ceci. Ova abbiate pazienza, e compatite la mia semplicità. Voglio fare adesso quel che non potrò fare allora. (s' inginocchia) S. Luigi ora pro me peccatore.
Lu.

Lu. Peccatore io sono, e peccator grande.

Zu. Oh oh voi peccatore! E che gran peccati avete fatto mai?

Lu. Non posso ricordarmene senza lagrime. Nell'età di sei anni presi ai Soldati di mio Padre certa polvere, e ne caricai un pezzo d'artiglieria. E quel che più mi addolora: Imparai in quel tempo stesso col trattar coi Soldati certe parole contro la santa onestà. E' vero, che non sapevo il significato; ma che importa! Più volte uscirono da questa mia bocca. Ah quanto gran peccatore sono stato fin all'età di sette anni; nel qual tempo Iddio mi toccò il cuore: E allora sì, che mi rivolsi a lui con tutto l'affetto dell'anima mia, e sempre ho procurato d'amarlo con tutte le forze.

Zu. E questi due sono i gran peccati, per i quali, quando in Firenze vi confessaste di tutta la vostra vita, ne aveste tanto dolore, che vi sveniste? E io corsi, e vi sostenni tra queste braccia? non è così?

Lu. E non ti pare, che il mio cuore dovesse allora, e debba adesso struggersi per l'amarrezza? (*Piange*) Il mio Dio offeso, e offeso da me! Ah pensiero, che m'addolora, che al maggior segno mi affligge? (*Piange*) Luigi ha offeso il suo Dio. Lasciami piangere. E' amaro il dolore, e mi sento da esso strappare il cuore dal seno; ma troppo dolci, troppo soavi son queste lagrime. Lasciami dar questo sfogo al mio giusto cordoglio. Ah, se ti potessi far parte della mia pena, anche tu piangeresti, e amaramente. Il mio
Dio

Dio offeso da me! Ah dolore! Ah dolce Iddio! Ah ingrattissimo Luigi!

Zu. (*cava fuori di faccoccia una salvietta lunga, e piange*) Eh Signore, lasciate piangere a me, che ne ho fatti tanti. Mai piangerò tanto, che basti. Oh quanti n'ho fatti! Oh quanti!

Lu. Il mio Governatore viene a trovarmi.

Zu. Presto presto, rimettiamo il fazzoletto, che non ci veda a piangere. Oh quanto giunge importuno.

Lu. Chi sa, che non giunga opportuno ai miei disegni.

Zu. Volevo appunto chiedervi la mancia. Che v'ha detto il Marchese Ferrante vostro Padre? Non v'ha detto, che vi vuol rinunciare il Marchesato? Sapete chi è stato il Configliero? Eccolo.

Lu. Anche tu t'interessi nei miei svantaggi?

Zu. Oh questa è bella! O andate a far servizj! Io credevo, che in ricompensa m'aveste a fare Governatore del Luogo, e poi in cambio . . .

Lu. Potresti ritirarti Zuanni?

Zu. Posso benissimo; Non ho già la padagra vè. [*parte* .

S C E N A X I .

Don Luigi, e Vincenzo.

Vin. Sono ancora svanite le vostre malinconie? Quell'umor torbido, o quell'ardor giovanile, che vi portava a nascondere in un'eremo la chiarezza del vostro sangue è calmato?

Lu.

Lu. Non crediate già, che io abbia presa questa risoluzione senza maturo consiglio, e senza lunghe preghiere. E un' Uomo saggio come dovrà mutare una risoluzione sì ponderata? Voi però, come Uomo prudente, e appresso di me sì autorevole, dovrete confermarmi nel mio buon desiderio, e non ritirarmene.

Vin. Lo farei, se fossi certo, che Iddio ve l'avesse posto nel cuore, e lo farò, se ne averò chiari segni; ma a confessarvela ingenuamente, io trovo, che ogni buona ragione v'è contraria. Ditemi, Don Luigi: Non v'ha fatto Dio nascer Principe? E perchè abbandonare il Principato? abbandonare i Popoli, che altro non sospirano, che d'esser governati da voi? Voi vedete, come si arrendono ad ogni vostro cenno! Una vostra parola non basta per riconciliare gli animi tra se discordi? E un vostro avvertimento, un vostro esempio più ottiene da loro, che una gran predica. Che se ora vi sono tant'obbedienti, che faranno, quando riconosceranno in voi il carattere di lor Padrone? Crediatemi, Signore, se sarete lor Principe, anche loro Apostolo sarete. E poi stimate, che Dio voglia privar questi Popoli d'un sì gran bene, perchè viviate o sepolto in una solitudine, o non considerato in una religiosa Comunità? Eh Signore, non vedete, che il vostro è un capriccio, e non vocazione divina? Fatevi pur Santo; ma nello stato, in cui Iddio vi ha fatto nascere.

Lu. Santo nel grado di Principe? Potrei, è vero,

è vero, se Iddio mi volesse in questo stato. Sò ancor io, che veneriamo su gli Altari Principi, e Re, che si fecero Santi tra le grandezze reali; ma se Dio vuol, che abbracci la povertà Evangelica, convien pur obbedire alla sua voce. E non han fatto così Principi, Re, e Imperatori? E' ancor fresca la memoria del Duca di Gandia Francesco Borgia, che, dato un calcio glorioso a quanto di grande possedeva nel Mondo, s'è ricoverato nella Compagnia di Gesù. Ah, mio carissimo Governatore, non mi fate dimenticare delle obbligazioni, che vi professo pel buon allievo, che m' avete dato. Ma, ecco il Marchese mio Padre. E perchè vien' egli in persona alle mie stanze? Oh, se egli si fusse mutato di sentimento, e venisse a concedermi la tanto sospirata licenza!

S C E N A XII.

Don Ferrante, e detti.

Fer. **E** Bene. Don Luigi, vi siete ancora mosso a compassione del vostro afflitto Padre? Siete ancor risoluto di compiacerlo, con assicurare la nostra successione? Luigi, figliuol mio, e ti dà cuore di vedermi vivere tra tanti affanni? Tu, se vuoi, puoi consolarmi; e, se puoi consolarmi: ingrato, perchè nol fai?

Lu. Piacesse al Cielo, che fusse in mia mano! Parli questo mio cuore, la mia obbedienza parli, se lo farei!

Fer.

Fer. Tu dunque non puoi compiacer le mie brame? E perchè? Ti sembra forse d'esser in età immatura? Forse vuoi proseguire i tuoi studj? Vuoi forse acquistar prudenza con veder le Corti dell'Europa? O se altro non brami . . .

Lu. Nò, mio Genitore, non è questo ciò, che m'impedisce d'arrendermi alla vostra richiesta, è il Padre Celeste, che altrove mi chiama. Se debbo obbedire a voi più tosto, che a lui, voi stesso fate il Giudice.

Fer. Così corrispondi all'amor paterno? Così t'abusi della mia sofferenza? Figlio ingrato! Ecco il frutto delle tue lunghe orazioni, dar disgusto a tuo Padre. Ma questa volta non l'ha da vincere la tua protervia. O hai ad essere il mio Erede, o farai sempre il mio nemico. Se tu non t'arrendi alle mie voglie, non sperar, che ti riconosca più per Figliuolo. O dei morire in un fondo di torre, o dei sempre andar esule dalla Casa paterna. La faccia di tuo Padre non sperare di vederla più: Infame!

Lu. Più dei castighi, che m'intimate, mi dispiace della vostra affizione. Ma mio amantissimo Genitore, posso io resistere a Dio?

Fer. Intendo: tu fai il ritroso, perchè vuoi ritirarmi dal giuoco, nel quale in quest'ultimi tempi ho fatto delle perdite considerabili. O, se altro non brami Luigi te lo prometto. Il Marchese Ferrante non si vedrà più al giuoco.

Lu. Mi rincresce, ve lo confesso, delle per-

perdite del denaro, e del tempo; e molto più mi rincresce di qualche offesa di Dio, che nel giuocare quasi sempre interviene; ma questa non è la cagione della risoluzione già presa. Io non posso resistere a Dio, che mi chiama; E, se mi date libertà di parlare: Signore, io non sò, come possiate opporvi alla Divina volontà.

Fer. Senti Figlio. Alla volontà di Dio, nè pur tuo Padre si vuole opporre; ma chi m'assicura, che la volontà Divina sia questa?

Lu. Vi prego, fatene la prova: Se alle prove non reggo, m'arrenderò al vostro volere; ma se stò saldo, non m'avete a negar la grazia.

Fer. Sì son contento. Il tuo Governatore alla mia presenza t'interrogherà; e, se conoscerò, che Dio ti chiama, va pur, Figlio, vanne colla benedizione di tuo Padre, e con quella di Dio. Vincenzo, voi, che intimamente lo conoscete, esaminatelo, per riconoscere, se questo suo sia capriccio, o volontà dell'Altissimo.

Vin. Obbedisco: anzi proseguo l'esame già incominciato, prima che voi sopraggiungete. Ditemi, D. Luigi, la vostra delicatezza come potrà reggere a un duro dormire, a un vestito rozzo, ad uno scarso vitto, e mal condizionato? E gl'incomodi, che porta seco la vita comune, e i pesi dell'osservanza minuta di tante regole, come potrete voi sostenerli? Voi siete pur allevato delicatamente.

Lu. Son debole, ben lo sò. Ma reggono tanti

tanti più deboli di me, e perchè non dovrò reggere anch'io confortato dalla Divina Grazia? E' vero, che la vita, che io desidero di professare, ha i suoi incomodi, ha i suoi pesi; ma pesi, e incomodi, a molti de' quali già ho cominciato ad avvezzarmi; e pesi, e incomodi, che Dio stesso rende leggieri, rende soavi.

Vin. Ma avvertite. Dovrete sentir de' rimproveri dai Superiori, e delle parole piccanti dai Secolari. Più ancora, Si troverà chi potrebbe recarsi a gloria d'aver qualche posto nella vostra Corte: e pure, vivendo con voi sotto un medesimo abito, sotto un medesimo tetto, scordato di voi, e di se, o vi scredditerà per invidia, o vi rampognerà per superbia. E come potrà accomodarsi la nobiltà del vostro sangue? Ricordatevi D. Luigi: Voi siete nato Principe.

Lu. E colle umiliazioni pensate atterrirmi? Questo è il maggior cimento d'un' Anima nobile, sì, io ve l'accordo. Ma da che ho veduto un Dio vilipeso per amor nostro, mi son graditi i dispreggi, mi son gloriose le umiliazioni. Dolci improperj, amabili vilipendj, che fosse tanto cari a Gesù!

Fer. (da se) Questo Figlio ancor quando mi disgusta, mi si rende più amabile. Che anima generosa!

Vin. Ma, se voi partite, la vostra Casa, i vostri Fratelli, questi vostri Popoli perdono le speranze in voi collocate, rimangono senza guida; E' possibile, che

che il vostro cuore non si muova a compassione di loro, che la vostra coscienza non tema d'abbandonarli.

Lu. Hanno il Padre, hanno il Principe. Mi lascino andare, ove libero da tutt'i pensieri di questa Terra, uno solo ne abbia, e sia quello d'amare Iddio. Oh Dio! Vorrei pure sapervi amare. E quando potrò struggermi in sì bel fuoco!

Vin. Se voi ci lasciate, sì amerete Iddio; ma l'amerete solo. E intanto i vostri Fratelli, i vostri Sudditi, privi del vostro esempio, e governati da Don Rinaldo ancor giovinetto, e di natural troppo ardente, che faranno? Crediate mi, Signore, se voi partite, io prevedo scandali, prevedo rovine. Oh, vive ancora il vostro Genitore? Vive, ma cagionevole, e or mai non più atto al governo; E poi morirà, e morirà quanto prima pel dolore d'avervi perduto. Povero Padre!

Fer. Sì Luigi. Se tu parti, presto sentirai la nuova della mia morte. E te ne darà il cuore? Ma dimmi, Figlio disamorato. E che ti ha fatto tuo Padre, che tu gli abbi a dare un disgusto da farlo morire! Tu lo fai quanto sempre t'ho amato, e quanto t'amo. E tu, ingrato, in vece di consolarmi ne' miei affanni, mi affliggi tanto, che non posso più più reggere a tanta pena. Morirò, e morirò per tua cagione. Sarai contento? cfudele! Mira queste lagrime . . . [piange] Son pur lagrime di tuo

tuo Padre, e lagrime spremute a forza di quel dolore, che mi fai provare. E ti darà il cuore di vedermi morire oppresso da tante pene?

Lu. Ah, mio Genitore, se potessi allungare la vostra vita col sangue delle mie vene; anzi colla mia vita medesima, oh quanto di buona voglia io lo farei.

Fer. Se tu puoi con tanto meno, perchè nol fai? Ah, Luigi, tu non ti curi della vita di tuo Padre. Ma, se mi vuoi veder morto, farai soddisfatto. Nè io ricuso di morire, nè: Che. se tu non ti curi della mia vita, nè meno io me ne curo, Sol mi rincresce de' miei Sudditi, de' miei Figli. Chi vi governerà, se parte Luigi? [*Piange.*]

Lu. (*Piange*) Non posso più resistere. Mio Dio, questa è debolezza, la conosco. Ma condonatela ad un Figlio, che è invitato a piangere da suo Padre. Queste lagrime, mio Genitore amatissimo, mi siano testimonj; se di cuore vi compatisco. Voi piangete, perchè dovò da voi separarmi; e per compassione di voi piango ancor io. Ma, se Dio vuol così, e perchè non faremo ambedue il sacrificio? Io per amor del mio Dio lascio il Padre, e voi donategli un Figlio.

Fer. Ma un Figlio sì caro. Che dite Vincenzo?

Vin. Mi permetterete, Signore, che io parli con libertà? Che la vocazione di Don Luigi venga da Dio, tante son le riprove, che oramai neppur io, che sono

stato

stato sempre contrario, posso rivocarla più in dubbio.

Fer. Ma l'avete esaminato bene? Almeno avete scorto in lui quella fermezza, ch'è necessaria per non pentirsi?

Vin. Signore, io vi assicuro, che ho fatto troppo bene le parti del Mondo; E ogn'altro fuor di Don Luigi si sarebbe dato per vinto. Non occorre più dubitarne. Iddio lo chiama; e, se lo chiama, voi non potete più ritenerlo senza colpa.

Fer. Iddio lo chiama! Io non posso più ritenerlo senza colpa! Vincenzo, che trafitture! Che favà un Padre, che non sà privarsi d'un Figlio! Che non vuole offendere Iddio! Và Figlio. Se Dio ti chiama, và ma ricordati di tuo Padre.

Lu. Sempre v'ho amato, come Figliuolo, ma ora v'amo con doppio amore. Non potevate concedermi grazia maggiore. Vado adesso a scrivere una sì felice novella al Padre Generale della Compagnia di Gesù. Appunto nell'ultima lettera me gli dedicai per Figlio, quasi presago della licenza impetrata. [*Luigi parte.*]

Fer. Andate; e mentre il vostro cuore stà in mezzo alla gioja, lasciate pur me negli affanni. Che perdita eh Vincenzo, che perdita! Un Figlio sì degno; Che perdita!

Vinc. Consolatevi, che forse un dì farà il maggior pregio della Casa Gonzaga. Chi sà, che non l'abbiamo a venerar su gli Altari!

Fer.

Fer. Anch' io credo, che un dì farà Santo. E quando non ha amato Dio questo innocente Figliuolo? Mi ricordo, che ancor fanciullino, quando orava, piangeva tanto, che colle lagrime anche il pavimento bagnava. E quante, e quante volte ho veduto io stesso le sue camicie tutte infangate da' flagelli spietati. Ah Luigi Figlio mio, Figlio Santo! Non son degno d' esserti Padre. Quando penso, che refterò senza Luigi, mi sento trafiggere, mi sento morire: E pure, già mi vedo in procinto di fare un sì amaro distacco. Vincenzo, giacchè Iddio vuol per se il mio Erede, vostra incombenza sia di fare stendere la renuncia de' Feudi, che dovrà fare Luigi a favor di Ridolfo. Oh cambio per me svantaggioso, dolorosissimo cambio! Ah sento attaccarmi da' miei soliti dolori di gotta? Forse l' interno disgusto n' è la cagione. Voglio ritirarmi nel mio appartamento, e voi venite a consolare alquanto questo afflitto Padre.

Vinc. (*gli dà braccio*) Vedo, Signore, il vostro affanno. Vorrei potervi dare qualche conforto.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Don Ferrante solo.



Infelice Ferrante! E a che ti giovano, la Nobiltà, le Ricchezze, il Principato, se non a renderti più misero; e a farti sentir più vivamente le tue disgrazie! Mi sento trafiggere dal maligno umor della gotta; Mi vedo crescere in casa nel figliuolo Ridolfo un giuocatore, un disubbediente, e Luigi, che dovrebb' essere il mio conforto mi vuol far morir di dolore, se da me si divide. Sventurato Ferrante, infelicissimo Padre! O questo sì, ch' è un colpo, sotto cui non sa reggere la mia costanza. Ah Luigi! Luigi amato! Perchè vuoi separarti da un Padre, che ti ama quanto se stesso?

SCENA II.

Don Ferrante, e Zuanni.

Fer. Dopo sì lungo tempo, adesso mi comparisci davanti! Così hai eseguiti i miei ordini eh? Sei stato a ritrovar Ridolfo? E il mio comando glie l' hai esposto? che rispondi?

Zu. (*Oh mi sono scordato di portar la risposta! All' invenzioni Zuanni.*) (*da se.*)

Fer. Dì sù, che rispondi?

C

Zu.

Zu. Ma Signore lasciatemi pigliar fiato. Ho corso come un Daino, e voi mi sgridate. Sì Signore, io ho detto al Signor Ridolfo, il quale ancor seguitava a giuocare, che voi gli ordinavi di lasciar subito il giuoco, e di venir subito alle vostre stanze.

Fer. E ben, che ha risposto?

Zu. Stava suechiellando le carte; e in un tratto ha gridato: Primiera: Ho vinto. Ecco quel, che ha risposto; e m'ha dato quella retta, che si dà a chi raglia.

Fer. Ah Figlio scialacquatore! Alle mie sciagure vi mancava ancor questa, che il mio Secondogenito tant' impegnato nel giuoco, debba essere un giorno la distruzione della mia Casa!

Zu. Ecco il Signor Don Ridolfo. Vedete se sono stato puntuale nel fargli la vostra imbasciata?

Fer. Venga pure.

SCENA III.

D. Ferrante, D. Ridolfo, e Zuanni.

Fer. **A**H Ridolfo, Ridolfo troppo diverso dal mio Luigi vostro maggior fratello. Voi ben sapete ch'egli passa le intere serate ritirato nella camera a trattar con Dio nell' Orazione, e voi? E voi al giuoco da me vietatovi tante volte. Ma non è questo un sempre più irritare la mia lunga pazienza!

Rid. Pur troppo conosco, che non son degno di chiamarmi Fratello di Don Luigi. Conosco altresì il fallo commesso, il dis-

gusto

sto arrecatovi. Ma qual soddisfazione potrò io darvi, o mio offeso Genitore? Se battasse l' interno rammarico, v'assicuro, che giunge al sommo, se poi volete che ve ne domandi perdono, eccomi ai vostri piedi....

Fer. Voi sempre v'umiliate, voi sempre promettete; ma voi sempre giuocate. Su via anco per questa volta vi si perdoni. Ma ascoltatevi bene: Se ritornate al giuoco, nò, non sperate da me più compassione, e non sperate d'essere il mio Erede.

Rid. Sì, son contento. Se in avvenire mi lascio trasportare dalla passione con sì grave disgusto d'un Padre, che amo tanto, non merito perdono, non merito Eredità; anzi ogni castigo merito. Mai più dunque m'accosterò al tavoliere, mai toccherò le carte. Io vel prometto.

Fer. Quante volte, Ridolfo, tù m'hai fatto tali promesse! Posso io crederci?

Rid. Se potete credermi! Ma Signore sovvenngavi, che promette Ridolfo Gonzaga, e promette a Don Ferrante suo Padre, e vi pare che non debba mantener le promesse?

Zu. (O che uomini di parola eh!)(*Da se in disparte.*)

Rid. Vi giuro sulla parola di Principe, che non mi vedrete mai più giuocare.

Zu. (Voti di Marinari.)(*Da se in disparte.*)

Fer. Zuanni. Hai forse da fare qualche imbasciata? Che dici!

Zu. Che dico? Dico anch'io, che il Signor Don Ridolfo non giuocherà più. (Fin a un'altra volta.)(*Da se.*)

Rid. La mia risoluzione è sì ferma che se

io manco, son contento, che mi castigiate, come più v'aggrada.

Fer. Io voglio fidarmi delle vostre promesse; ma voi ben sapete, che la pena minacciata, e temuta, sempre serve di freno alla mala inclinazione, e alla più forte consuetudine. Eleggete dunque. Nel vostro arbitrio, io rimetto l'elezion del castigo.

Rid. Ch'io elegga il castigo! Ma mio Genitore, se io son sicuro di non incorrerlo! Tuttavia perchè voi il comandate, sì ubbidisca. Qual'è il castigo, che suol darfi ai più ribaldi del vostro stato? Il fondo di torre? Or questo castigo m'eleggo. Se saprete, ch'io sia tornato a giuocare, fatemi pur seppellire in una torre; io son contento.

Zu (*Grida forte*) Olà Carceriero: Apri la torre, apri la carcere. Signor Ridolfo vado a scoparla, e troverete preparato il tutto. Quanto prima v'aspetto. (*Parte*.)

Fer. E' veramente costui un cervello bizzarro; ma dice gran verità. Avete udito Ridolfo? Ha parlato per voi. Egli teme, che presto andrete in torre, perchè presto tornerete al giuoco. Dobbiamo credere ai detti d'un Servo semplice?

Rid. Io mi protesto: se dopo tante promesse, vi manco di parola, non vi contentate di mettermi in torre; ma esiliatemi, toglietemi l'eredità, toglietemi anco la vita, che mi farebbe troppo odiosa, dopo una tale viltà.

Fer. O sù vi prometto anch'io, che se alle parole corrisponderete coi fatti, voi dopo Don Luigi sarete il mio Figliuolo diletto. Mentre io mi ritiro nel mio appartamento,

to, anco voi ritiratevi nelle vostre stanze, per riflettere, che non v'è castigo di cui non siate reo, se mancate di parola a vostro Padre.

Rid. Vi ratifico la mia promessa, ed ubbidisco. (*Partono*.)

S C E N A I V.

Giardino.

Donna Violante, e Clorinda.

Clor. Questa è la voce, che corre in Corte. D. Ferrante, che prima di perder D. Luigi, avrebbe perduto qualunque cosa del Mondo, già gli ha accordata la permissione di rendersi Religioso.

Viol. Come? Così presto ha mutato volontà D. Ferrante? Non è credibile; E' un Principe troppo costante nelle sue risoluzioni; è un Padre, che troppo ama il suo Primogenito, non è credibile.

Clor. E' vero, ch'è costante, è vero, che ama il Figliuolo; ma è anche vero, ch'egli è pio, e non vuol opporsi alle disposizioni divine. Accertatosi della vocazione, come poteva negargli la licenza? Ma solamente Iddio sà quanto grande sia la sua pena!

Viol. Ah Clorinda, non sarà mai tanto grande, quanto la mia, se saprò di certo, che Luigi parte, e m'abbandona per sempre.

Clor. Ma se egli non si cura di voi, perchè tanto impegno per lui?

Viol. Confesso la mia debolezza, sì la confesso; ma che posso fare, se son dolcemen-

te forzata ad amarlo! In quel volto, in quel portamento, in quel tratto non vi par, che risplenda un non sò che dell' Angelico! E quest' appunto è il fortissimo incanto, e de' miei occhj, e del mio cuore. Si amo, e venero la sua virtù; e come volete, che poi mi scordi della sua persona?

Clor. E pur converrà, che ve ne scordiate. Donna Violante la nostra leale amicizia non mi permette, che vi consoli colle lusinghe. Don Luigi, voi lo vedete, non fa conto del nostro sesso.

Viol. Pur troppo mi sono accorta, che non si cura di me. Quel fuggirmi, se m' incontra, quel non degnarmi nè pur d' un guardo, mi danno chiaramente a conoscere, che Luigi non ama bellezza terrena, che non si cura di me. Ma benchè non curata, mi rapisce la sua modestia, amo la sua virtù, sospiro per lui.

Clor. Ed io torno a dirvi, che non vi lusingiate, perchè Don Luigi è troppo amante della Purità. Non sapete qual fama corre? E' pur celebre nella Corte. Si tien per certo, ch' egli, dimorando in Firenze, nell' età di nove anni, facesse voto alla Regina delle Vergini di conservar intatta la sua purità virginale fin all' ultimo suo respiro.

Viol. Purch' io sia di Luigi, anch' io, la manterrò incontaminata. Furono pure Sposi, e convissero vergini insieme, tant' illustri Personaggi, che veneriamo sugli Altari. E perchè non posso anch' io?

Clor. Sì sì; tutto si può. Ma io sò, che tante nobili Donzelle per custodire il giglio della

della Pudicizia si nascondano nei Monasterj, e fuggon dagl' Uomini.

Viol. Anch' io approvo il fuggir dagl' Uomini, e l' approvo appunto perchè sono Uomini; Ma non approvo, nè potrò mai indurmi a fuggir Don Luigi; no, perchè egli non è un Uomo come gli altri, è un Angelo in carne, che in tutti istilla affetti di Purità. Una occhiata sola, ch' io gli dia, basta per farmi modestamente subito abbassar gli occhi, basta per troncar le parole, che vorrei dirgli, e basta per farmi tingere il volto di verecondo rossore.

Clor. E forse ancora basta per farvi sentire nel cuore un certo insolito affetto alla purità, ed una gelosa premura, che non resti macchiata nè pur da un neo, non è così?

Viol. Così appunto m' accade.

Clor. Questi effetti mirabili col mirar Don Luigi li ho provati ancor io, ed altri ancora li hanno provati. Convien dire, che questo sia un privilegio concesso da Dio al Santo Giovane, in premio dell' angelica sua castità. Ma ditemi, mia dolcissima Violante, se Dio per mezzo di D. Luigi v' inspira di elegger la vita celibe, perchè non seguite l' ispirazione? D. Luigi per conservarla vuol ritirarsi nella Religione, e voi perchè non imitate il suo esempio, e non vi nascondete in un Monastero.

Viol. Ma, Clorinda amata, se voi non mi consolate, almeno non mi affliggete. Menerò vita celibe, o questo sì, ma ch' io viva lontana da D. Luigi, non saprà mai soffrirlo il mio cuore. D. Luigi in una Religione, D. Violante in un Monastero! Ah

che nè pur posso pensarlo, senza sentirmi struggere dalla pena!

Clor. Ma se D. Luigi vuol abbandonare il Mondo; e D. Ferrante già gli ha concessa la licenza, voi come potrete impedirlo?

Viol. Come? Parlerò, piangerò, sospirerò. D. Marta mia Zia farà tutto per me. Andiamo Clorinda, non perdiam tempo, che ogni momento è prezioso.

Clor. Sarei un' Amica poco fedele, se per tutto non vi seguissi, finchè non ritorni alla vostra Anima l' antica pace.

(Partono .

SCENA V.

Appartamento di D. Ferrante.

D. Ferrante colla podagra in sedia,
e *D. Luigi*.

Lu. **S** Pero, che sia giunta l' ora, per me oh quanto felice, di lasciare il Mondo, e andarmene alla mia sospirata Religione, alla mia cara Terra promessa. Amato Genitore il vostro Luigi attende il desiato congedo.

Fer. Ah Figlio, e come ti dà il cuore di aggiungere nuovi dolori a tuo Padre tanto addolorato, come tu vedi? Non mi fare per ora tali richieste, che te ne priego.

Lu. Vi dovrebb' essere caro d' avere un Figliuolo a Dio consacrato. Che vi chiedo finalmente? Che mi ratifichiate quella licenza, che già m' avete promesso.

Fer. Come? Che licenza? Che promessa?
E pare

E pare a voi, che Ferrante sia sì poco discreto, che voglia lasciarvi eseguire risoluzione tanto importante, in questa età sì immatura, senza lunghezza di tempo, e di prove? Luigi, benchè sempre abbia riconosciuto, e ammirato in voi una prudenza superiore all' età, in quest' occasione però non mostrate la vostra saviezza. Eh perdonatemi Figlio, questa è una risoluzione troppo affrettata. Ed io dovrò concorrervi? Io permettervi di eseguirla? No, no. Mai v' accorderò una licenza tanto pregiudiziale al vostro bene. Che direbbono i Sudditi, che direbbono i Principi nostri Parenti? Anzi, che direbbe il Mondo, se Ferrante si lasciasse partir dai fianchi un Figliuolo tenero ancora d' anni, senza averne fatte tutte le prove! No, non sperate, che io ve l' accordi.

Lu. Dunque ora mi negate la licenza da me sì bramata; e che dopo tanti miei preghi, già m' avevate concessa?

Fer. Eh concepite pensieri degni di Principe; e se volete santificarvi, siate santo; ma Principe santo. E quando poi vogliate abbracciare lo stato Ecclesiastico, vi prometto, che non vi mancheranno mitre, e cappelli, e occasione di santificare voi stesso, e molti altri. Luigi, mostrate la vostra prudenza, e deponete il pensiero malinconico di ritirarvi in un Chioffro.

Lu. Ch' io deponga il pensiero di ritirarmi nella Religione! [*da se*] [Ah mio Dio! date forza al vostro servo] (*dice tutto con sommissione*). Voi sapete, mio Genitore,

re, quanto in ogni cosa v'abbia fin' ora ubbedito; ma in quest' occasione [perdonatemi se così parlo] nè debbo, nè posso ubbedirvi. Se ubbedissi a voi, disubbedirei al nostro Padre Celeste: E questo nol posso fare, e certamente nol farò mai.

Fer. Ah indegno! Tu parli con tanta arroganza, perchè mi vedi in questo stato. Ma ti sò dire, che ovunque tu vada non isfuggirai dalle mie mani. Olà.

Lu. Eh Signore, se vi piace di castigarmi, castigatemi pure, che non ricuso il castigo. Son tanto lontano dal fuggire dalle vostre mani, che anzi eccomi ai vostri piedi. Se vi piace, punitemi pure, che lo merito. (*Si prostra a' suoi piedi.*)

Fer. Vi mancava ancor questo, che tu mi cadesse a' piedi per insultare la mia sofferenza! Non sò chi mi tenga, che non t'immerga questo ferro nel seno. (*Mette la mano sul pomo della spada, ma non la guaina.*)

Lu. Ecco il petto, ecco il collo: Soddisfatemi pure. Ah non son meritevole di morire per sì degna cagione. Sol mi dispiace...

Fer. Ti dispiace morire per le mie mani! Lo meriteresti, Figliuolo ingrato.

Lu. Ferite pure, ferite; Non fu vostro dono questa vita, che godo? Ritoglietmela, che sono contento. Vorrei però...

Fer. Vorrei però, che tacesti arrogante! Te la perdono, perchè mi vergogno d'imbrattarmi le mani nel sangue d'un Figliuolo, e d'un Figliuolo Primogenito.

Lu. Mio Genitore...

Fer. Levamiti davanti agli occhi, arrogante; e non ardire di parlar più, vedi. Pur trop-

troppo hai messo a cimento lo sdegno di un Padre offeso. (*Luigi gli bacia i piedi, e parte senza dir parola*) Se presto non partiva, non potevo più raffrenare le lagrime. Io non so come: Questo Figliuolo, anco quando mi disgusta, mi piace. E che n'è mancato, che nell'atto stesso, che lo minacciavo, non abbia steso le braccia sopra il suo collo per abbracciarlo teneramente? Ah Luigi Figliuolo amato, e farà vero, che t'abbi a perdere?

S C E N A V I.

Don Ferrante, e Franceschino.

Fer. **V**enite, Franceschino, venite a consolare co' vostri detti innocenti il vostro afflitto Genitore.

Fran. E perchè state afflitto? Questi dolori sono la vostra Croce; e la Croce [come mi ha insegnato Luigi] ci deve esser cara; perchè ella è ingemmata di preziose gioje. Mirate, se è vero. (*Mostra la Croce donatagli da Luigi.*) Questa Croce è tutta tempestata di diamanti; così forse sarà la vostra.

Fer. Chi v'ha fatto un dono così prezioso?

Fran. Don Luigi me l'ha donata; e nel donarmela mi disse, che voleva lasciarmi, per conquistarsi un'altro Principato lassù nel Cielo.

Fer. Anima grande del mio Luigi! Lo sò, tu sprezzi il Principato terreno, perchè il tuo gran cuore non è pago di queste cose caduche. Il solo Paradiso con tutti i suoi beni può appagarti. Malgrado le

mie repugnanze, convien che io lodi la tua magnanima risoluzione; ma non posso non sentir vivamente i movimenti del sangue. Grand' Iddio, se voi m' avete donato questo Figliuolo, e me l' avete donato ricco di tanti pregi, perchè me lo volete ora togliere? e se volete togliermi un sì amabile pegno, togliete me nello stesso tempo di vita, che non posso sopravvivere alla sua perdita.

Fran. Signor Padre, se Don Luigi non vuol restar con noi, andiamo noi con lui. Io senza di lui non voglio restare, vedete.

Fer. Ah se fossi in istato di rompere gl' impegni, che ho col Mondo, quanto volentieri lo seguirei!

Fran. Ma, Signor Padre, voi amate Luigi, quand' è lontano, quando poi l' avete presente, lo sgridate, lo minacciate. E' forse questa l' indole dell' amore dei Padri?

Fer. Veramente il troppo amor, che gli porto, m' ha fatto eccedere nello sgridarlo.

Fran. E' partito da voi tanto confuso, che incontrandomi non m' ha dato nè meno un' occhiata. E pure mi vuol bene. Sapete come mi chiama? Il suo Franceschino.

Fer. Olà.

S C E N A V I I.

Vincenzo, e detti.

Vinc. Comandate, Signore.

Fer. Vincenzo, temo d' aver dato un troppo grave disgusto a Luigi. L' ho ripreso, l' ho minacciato, e l' ho obbligato fino a tacere, e partire dalla mia presenza.

Ma,

Ma, se egli non si piega alle preghiere, alle lagrime, che deve fare un Padre, che non vorrebbe perdere un sì caro Figliuolo? Andate, Vincenzo; Indagate ciò ch' egli faccia, e consolatelo. Dategli, se altro non vale, dategli buone speranze.

Vinc. Signore, appunto adesso vengo dalla Camera di Don Luigi. Vi posso dire, che ho veduto un spettacolo da intenerire ogni cuore. Io per me non ho potuto contenere le lagrime.

Fer. Dite: che avete veduto? Che fa Luigi?

Vinc. Dalle fessure della porta l' ho veduto inginocchiato in mezzo alla camera, cogli occhi alzati al Cielo, e colle mani giunte sospirare, e pregare; e l' ho veduto piangere con tante lacrime, che ne rimanevano bagnate tutte le vesti.

Fran. Non vel dicevo io, che l' ho veduto tutto mortificato! Ah non lo fatte piangere più.

Vinc. Più ancora ho veduto. L' ho veduto imbrandire un' istrumento di penitenza; e con esso ha flagellato sì crudelmente le sue carni innocenti, che il sangue da esse estratto a forza di dolore, ha spruzzato anco il pavimento. E chi non avrebbe pianto a questo spettacolo!

Fer. Il pavimento dunque è bagnato del sangue innocente del mio Figliuolo? Ah Luigi! E' pur sangue mio il sangue, che ti scorre nelle vene. E perchè ne sei così prodigo? Ah che io ne son la cagione. Il troppo amor, che ti porto, è il tuo carnefice. Olà. Mi si chiami Luigi, che l' attendo con impazienza. (Zuanni viene in scena.

Zu.

Zu. Ubbedisco. Che bella cosa è il comandare. (*Parte.*)

Fer. Dammi, o Figliuolo, quella Croce.

Fran. Sì. Ma la rivoglio. (*Gliela consegna.*)

Fer. (*La piglia, la mira, la stringe al seno.*)

Oramai altro non mi rimane, se non che abbracciarmi alla Croce. E qual consolazione potrà provare questo cuore dopo la partenza di chi ha formato fin' ora le mie delizie!

Vinc. Perdonatemi, Signore, se tanto m' inoltro. Adesso convien ricordarsi della vostra eroica magnanimità. Finalmente v' ha donato pur' Iddio una numerosa Figliuolanza; e questo Fanciullo, che avete sotto gli occhi, potrà ben subentrare nel luogo di Don Luigi.

Fran. Nò, nò, io voglio andare con Luigi. Egli m' ha detto, che vuol guadagnarsi un Principato in Paradiso. Ancora io voglio entrare a parte con lui. Il Marchesato di Castiglione se lo tenga Ridolfo, che glie lo dono.

Fe. Questo è il mio maggior dolore, che Ridolfo abbia ad essere il mio Erede. E pur farà vero, Vincenzo, che debbano andare questi Feudi, questi Sudditi nelle mani di quello scialacquatore!

Zu. (*torna*) Signor Padroncione, ecco il Signor Padroncino, che si viene asciugando le lacrime.

Fer. Che entri. Convien pur fare il gran sacrificio; ma per farlo convien' avere un cuor da Eroe.

SCE-

S C E N A V I I I.

Don Luigi, e detti.

Fer. **F**igliuolo, se Dio vi vuole, andate. Mi si stacca il cuor dal petto nel proferire queste parole. Ma, se Iddio vi vuole, andate. Vincenzo, sia vostra incombenza scrivere a nome mio una compita lettera al Generale della Compagnia di Gesù. Ditegli, che dedico alla sua Religione il mio Figliuolo primogenito; ditegli, che gli offerisco la cosa più cara, che io abbia. Se Dio vi chiama, andate Luigi.

Lu. Quanto più inaspettata mi giunge questa licenza, tanto più mi riesce gradita. O adesso sì, che mi mostrate il vero amore di Padre. Lasciate, che vi dimostri questo segno di gratitudine, e d' affetto filiale.

Va per baciarli la mano.

Fer. Nò, Figliuolo, non mi date questa afflizione di più. Vincenzo, voglio ritirarmi nel mio gabinetto a sfogare con voi il mio dolore; e voi, Franceschino, venite meco per consolarmi. (*da se*) Fosse almen questo il conforto della mia cadente età! [*parte con Vincenzo.*]

Fran. Don Luigi, io vado per ubbedire. Non credo però, che partirete senza di me. Voglio venire, vedete; e già ne ho chiesto licenza al Signor Padre.

Lu. Andate andate col Signor Padre. Prima, ch' io parta, ci rivedremo.

Fran. Sì; ma io voglio venir con voi. (*Parte.*)

SCE-

SCENA IX.

Don Luigi, e Zuanni.

Lu. Quanto vi ringrazio, mio Dio. Avete pur appagato le brame del vostro servo, piegando il cuore del mio Genitore, a concedermi la sospirata Grazia.

Zu. Manco male, che una volta vi vedo contento. Ma se mi promettete la mancia, io voglio render compita la vostra felicità: *Mirate [mostra lettera]*. Questa vien di Roma, e chi l'ha portata, mi ha detto, che ve l'invia quello, che voi chiamate vostro Padre.

Lu. E' forse del Padre Generale della Compagnia di Gesù.

Zu. Appunto. Voi siete indovino.

Lu. (*La bacia, la legge piano.*)

Zu. Oh che miracolo! Nel volto di Don Luigi s'affaccia il riso. Ridete, ridete, che son cent'anni, che non avete riso.

Lu. Senti ciò, che mi scrive il Preposito Generale della Compagnia, il P. Claudio Acquaviva: *Già la ricevo tra gli altri miei Figliuoli, e l'aspetto a Roma per abbracciarla; quando però ottenga dal Marchese Ferrante suo Genitore la richiesta licenza.* Queste parole, oh quanto mi consolano! Gran Vergine, gran Madre, a voi debbo questa grazia, troppo superiore al mio merito. Questo solo pensiero della mia inabilità amareggia alquanto le mie consolazioni: E che faranno di me i Superiori, che a nulla son buono?

Zu.

Zu. Che ne faranno? Vi faran predicare, e farete il Padre Predicatore. Vi faranno leggere, e farete il Padre Maestro Luigi, vi faran governare, e farete il Padre Rettore Gonzaga.

Lu. Quanto son superiori a' miei talenti questi riguardevoli officj! Torno a dire, pur troppo il conosco: Non son buono, nò, non son buono.

Zu. O se non siete buono per questi impieghi, vi faran fare il Portinaro, il Cuoco.

Lu. Pur che sia ricevuto, il tutto farò volentieri; anco il Cuoco, anco il Portinaro sì, e con che diletto! Quando in Milano il Portinaro di quel Collegio mi lasciava le chiavi di quella Porteria, mi sembrava d'aver in mano uno scettro. A questi umili officj mi sento inclinato con tutta la propension del mio genio; e troppo felice mi stimerei, se m'impiegassero in servire tant'Angeli!

Zu. Angeli! e che? I vostri Religiosi non son Uomini come gli altri, e non son composti di carne?

Lu. Son Uomini, e son composti di carne; ma secondo il concetto, che ne ho formato, son Angeli di costumi.

Zu. Non è per voi questa Religione. Nò, nò. Voi dovete entrare in una Religione d'Angeli senza carne; perchè tale appunto siete voi. Almeno questa è la voce, che corre: *Il Marchesino di Castiglione non è composto di carne.* E, se avete carne, certo non avete cuore. Sapete voi, che cosa sia amare? E che nol sapete.

Lu. Se sò amare, se amo! E come potrei

VIVE-

vivere , e non amare ? Ardo d' amore anch' io . Se tu sapessi chi è quella , che mi ha rubbato il cuore !

Zu. E chi è mai colei , che ha avuto tanto potere sopra de' vostri affetti ?

Lu. Te ne voglio mostrare un rozzo ritratto . Questo io sempre tengo sopra del cuore , e questa è la più cara cosa , ch' io abbi .

Zu. Convien dire , che le attrattive di quel volto siano onnipotenti , mentre hanno guadagnato il vostro amore ; ma dite , cavatemi la curiosità . Chi è mai

Lu. (*Cava fuori dal petto l' Immagine di Maria Santissima*) La conosci ? Questa è la gran Vergine ; questa è la gran Madre ; questa è il mio Amore , ogni mio Bene . Ma non è ella amabile la mia Signora ? Rubberbbe il cuore anco alle Fiere . Lasciami alquanto sfogare l' amorosa mia fiamma . Ah bellissima Vergine , amabilissima Madre ! Ah Maria , cara Madre , dolce amore dell' Anima mia ! Chi mi dà e cento e mille cuori , che tutti ardano del vostro amore ! Almen con questo potessi amarvi quanto vorrei ! Vi amo , sì che vi amo . (*La bacia*) Vi amo con tutto il cuore , con tutta l' anima vi amo . Maria , dolcissima Madre mia , vi amo . Compatisci questo trasporto d' amor filiale verso la mia cara Madre Maria .

Zu. Se potessi emularvi , felice me !

Lu. Dalle , dalle un' occhiata . Non t' innamora ?

Zu. Beato voi , che sapete sì bene amare !

Lu. Ah potessi incenerirmi in questa fiamma , distruggermi in questo fuoco ! Ma tu avverti , non palesare ad alcuno le amorose mie brame , i miei teneri affetti . *Zu.*

Zu. Pregate Dio , che me ne scordi .

Lu. Andiamo . Bramo di comunicare la felice novella della licenza ottenuta alla Marchesa mia Madre ; ed a mio fratello Ridolfo , per far loro parte del mio contento .

Zu. Tenetelo tutto per voi questo contento . Andiamo , andiamo . (*partono* .

S C E N A X.

Giardino.

D. Marta , D. Violante , e Clorinda .

Mar **Q**uesta vostra premura di sapere , se Don Luigi ha finalmente ottenuto la licenza di rendersi Religioso , è un' indizio di troppa impegnata inclinazione per lui . Ditemi , Donna Violante , il vostro cuore non nutrirebbe già per mio Figlio un certo affetto fors' eccessivo ?

Viol. Affetto eccessivo , o questo nò ; ma ch' io l' ami , e l' ami molto , non posso negarlo . Fin' adesso ho potuto dissimulare . Ma l' amor quando è grande , chi può nascondere ! Sì , vel confesso , io amo Don Luigi , e molto l' amo . Ma , Donna Marta , non vi sembra , che questo vostro amabilissimo Figliuolo meriti tutti gli affetti del mio povero cuore ! Ch' io debba restar senza Don Luigi ? Ah non farà mai vero . Mi tolga più tosto la vita , chi mi vuol privare dell' unico oggetto de' miei amori innocenti .

Mar. Consolatevi pur Donna Violante , e sperate , che il nostro Luigi per comune consolazione resterà con noi . Ma quando mai volesse da noi partire per ritirarsi alla Religione non abbiamo il mio secondogenito Ridolfo ? *Viol.*

Viol. Ridolfo? E, Signora parliamo di Don Luigi. Voi ancora non avete appagato la mia curiosità. Ditemi: Ha egli finalmente ottenuta la permissione di nascondersi in un Monastero?

Mar. Se l'abbia ottenuta, io nol sò. Vi posso però dire, che nè il Conforte, nè il Figliuolo me ne han parlato; onde non posso credere, che sia ultimato l'affare, e che Don Ferrante si sia indotto a lasciarlo partire.

Viol. Ma, se ancora non è concluso, perchè non l'impedite? Donna Marta, sovvengevvi, che v'è Figlio. E vi darà il cuore di lasciarlo andar via, per non rivederlo forse mai più? Se non volete aver riguardo al mio dolore, abbiate lo almeno al vostro amore materno. Tenete forte D. Ferrante, acciò non gli dia la permissione; e intanto colle persuasioni, con i comandi; e per fin colle lacrime fate mutar pensiero a D. Luigi. In somma, fate, che resti erede del Principato, che sia il mio sposo.

Mar. Che sia il vostro sposo, se egli rimane nel secolo, non potete credere, quanto il desidero; Ma, se egli vuol' andare alla Religione, come potrei impedirlo? Le Madri non partoriscono i Figliuoli, perchè fian di Dio? Or, se Dio lo vuol tutto per se, io, che son Madre, potrò negarglielo? E poi a confidarvela questo è stato sempre il mio desiderio. Fin da' primi tempi del mio Sposalizio bramai d'aver Figli per consecrarne qualcuno a Dio. Uditemi dunque. Se resterà nel secolo, io ne goderò, perchè sia vostro; ma, se vuol rifugiarsi nel sicuro porto della Religione, Donna
Vio.

Violante, lasciamolo andare, e facciamone ed io, e voi un compito sacrificio all' Altissimo.

Clor. Signora, voi ben vedete, quanto sia grande la pena di Donna Violante. Ella più non risponde, che coi sospiri. Datemi la libertà, ch'io parli per lei. Se volete consacrare a Dio un vostro Figliuolo, perchè dovrà essere il vostro Primogenito? Avete pur molti Figliuoli: Un di loro basta; e basta anco l'ultimo, perchè veggiatene appagati i vostri desiderj.

Mart. Che basti lo so; ma anco voi ben sapete, che a Dio più piacciono le primizie, e che di tutto gli si deve offerire il più scelto.

Viol. Dunque anche voi, o Signora, date mano, acciocchè parta Luigi, anco voi concorrete a rendermi infelicissima?

Mart. No, mia carissima Violante. Iddio sà, se vorrei, che voi foste pienamente felice. Ma come volete, che mi opponga ai voleri divini?

Viol. Sì sì; voi mi volete felice, ma intanto io più non vedrò, quel raro esempio d'ogni virtù, io resterò priva d'ogni mio bene. Ah non posso più reggere a tanta pena.

Mart. Il vostro dolore mi risveglia l'affetto verso l'amato mio Primogenito; e mi fa in lontananza apprendere il dolore, che proverò nella sua partenza. Ma io confido in quel Dio, a cui siamo per fare il gran dono: voi d'uno sposo, io d'un Figliuolo, che raddolcirà le amarezze dei nostri cuori, colle sue delizie di Paradiso. Non voglio più trattenermi, perchè mi preme di chiarirmi del vero, per inviarvene subito
la

la notizia. Chi sà? può essere, che D. Ferrante gli neghi la licenza, e che Dio lo voglia nel Secolo. Vi lascio colla vostra Clorinda; e voi Clorinda consolate la vostra dolcissima Violante. (*parte*.)

Clor. Vorrei farlo ad ogni costo; e mi stimerai fortunata, se mi riuscisse d'obbedirvi, col far tornare al cuore di Donna Violante la perdita tranquillità.

S C E N A X I.

Donna Violante, e Clorinda.

Clor. **E** Perche amica, v' abbandonate in braccio al dolore? Don Luigi non è per anche partito, e la volontà di Don Ferrante, non è per anche espugnata. Ma quando ancora egli parta, perche pigliarvene tanta pena! E moderate, vi prego, i vostri affetti, e v'assicuro, che sarete felice.

Viol. Felice! E qual felicità potrò mai trovare, se resto senza quello, che può in questa terra unicamente rendermi contenta?

Clor. Ah Donna Violante, vi compatisco! Voi parlate così, perchè non intendete, in che consista la vera felicità. Il nostro cuore, crediatemi, non farà mai pago, finchè non lo doniamo tutto al Celeste Sposo.

Viol. Ah Clorinda, già voi lo sapete. Io abborrisko la vita ritirata, che menasi nella Religione, non me ne parlate più. Ch'io fugga dal Mondo, ch'io mi nasconda fra quattro mura! O questo è un passo, a cui non può indursi quest' Anima mia nata, ed allevata nelle delizie della
Casa

Casa paterna, Clorinda amata, per quell' amore, che stringe i nostri cuori, non mi parlate più d' elezione, che mi renderebbe per sempre scontenta.

Clor. Iddio, che penetra l'intimo del mio cuore, lo sà, se ho la mira al vostro vero bene, e se darei anco il sangue....

Viol. Il sangue anch'io lo darei per amor vostro. Ma voi ben sapete, che le mie inclinazioni sono molto contrarie al ritiro. Nò, non mi parlate più d' uno stato, a cui non ho animo nè pur di pensare.

Clor. Se voi avete provato, non parlereste così; anzi direste, che la Religione è un vero Paradiso in terra; e forse per eccesso di gioja esclamereste: Che gente fortunata, che Paese felice! Quel non aver altro pensiero, fuorchè del Cielo, quel dolce conversar colle Sorelle, quel tratto intimo, e familiare con Dio, non vi par che formino alla Religiosa una beatitudine anticipata?

Viol. Veramente dovrebb'esser come voi dite; ma tuttavia non posso dissimularvi, che ne ho delle riprove in contrario. Quante volte alcune Religiose mie conoscenti hanno usato con me la confidenza di lamentarsi, e del ritiro, e del vitto, e delle compagne, e della stessa lor Superiora! Per dir tutto in poco: Pur troppo mostravano d'esser pentite della loro risoluzione, e d'invidiare il mio stato.

Clor. Ma forse tutte han fatto con voi questi lamenti?

Viol.

Viol. O questo nò. Anzi sono state pochissime, e queste le più bizzarre.

Clor. Meglio era il dire, le più inquiete; ed avereste detto il vero. Sò ben anch'io, che si trovano alcune poche scontente, le quali empiono d'inquietitudini la Casa di Dio, e di lamenti le orecchie de' Secolari; ma queste sono quelle, o che nutrono nella Religione l'affetto del Mondo, o che sono stravaganti di lor natura. Del rimanente le più di loro dimostrano nel volto, e nelle parole quella contentezza, che godono nel loro interno.

Viol. Sì: questo è vero. Il loro parlare sempre di cose celesti, i loro sguardi sempre verecondi, e il loro tratto sempre soave m'han costretto a formare un'altissima stima della Religione. Ma la scontentezza d'alcune poche, mi fa credere, che la Religione non sia per me. Se Dio dunque vi chiama, andate, e godetevi il Paradiso in terra. Io per me, che ne sono indegnissima, resterò in questa valle di pianto.

Clor. Anderò pure una volta, ed oh quanto sospiro quel momento! Ma non farei a pieno contenta, se non avessi per compagna Donna Violante. Sì, io anderò, e se voi mi abbandonerete, resterete nel Secolo; ma non sperate, che con voi resti Don Luigi, già risoluto di non amare altri, che Dio. Vostro farà Don Ridolfo. Così richiedono gl'interessi della Casa Gonzaga, così vorrà Don Ferrante: Sicche per voi altro non rimane, che o Religione, o Don Ridolfo.

Viol. Nè Religione, nè Don Ridolfo. E che?
Non

Non posso vivere nel secolo senza legami? Non son io l'Ereditiera de' Feudi di Don Alfonso mio Padre? Son pur Padrona di me stessa. Dunque risolvo, che se Don Luigi non si cura di me, io ricuso ogn' altr' Uomo del Mondo. Nè Don Ridolfo, nè alcun altro potrà mai vantarsi, che io sia sua. Almeno avrò la consolazione di non viver soggetta: E se non altro questa padronanza di me stessa mi farà vivere contenta.

Clor. Contenta potrà fors' essere Donna Violante, ma non farà mai contenta Clovinda. Io allevata insieme con voi dovò vivere senza voi! Ah tanto pregherò il Celeste Sposo, che voi mutarete cuore, e pensiero.

Viol. E par a voi, ch'io sia capace di mutar pensiero? Quando è data la parola, una mia pari non muta più volontà. Ma Donna Marta non ci manda notizia alcuna di Don Luigi. Non perdiam tempo: Andiamo a rinvenirne la verità o da lei, o da altri.

Clor. Per tutto vi sieguo; ma prego Dio, che alla fine vi faccia seguir me alla Religione.

Fine dell' Atto Secondo.

74
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanze di D. Ridolfo.

Don Ridolfo, e Zuanni.

Zu.  **N**ON vi diceva io, che sareste tornato a giuocare? Vedete se ci ho indovinato? Mi voglio mettere a far l'Astrologo. Tante promesse, tante promesse, e poi subito avete mancato di parola.

Rid. Aveva promesso è verò, avevo promesso a un Padre, per cui ho tutto l'amore, tutta la venerazione, aveva, promesso con animo risoluto di mantenere; ma quel piacer di giuocare, quella speranza di vincere è un incanto per me troppo potente.

Zu. Sì bene. Voi v'incantate; e intanto volete far morir di dolore il vostro Signor Padre.

Rid. Che ha detto il mio afflitto Genitore, quando ha saputo la mia ultima perdita?

Zu. Stà sulle furie; e se egli non fosse di cuor sì tenero, voi a quest'ora sareste in fondo di Torre.

Rid. Conosco anch'io, che lo merito; ma Don Ferrante alla fine è mio Padre, ed è troppo amante de' proprij Figliuoli.

Zu. Ma ne farete tante, che alla fine il suo affetto si muterà in furore, e Zuanni non potrà liberarvi dalle mani d' un Padre adirato.

Rid.

TERZO.

75

Rid. Non temere Zuanni, che colle lagrime, e coll' emenda lo placherò. Oh mi par, che sia D. Luigi, che se ne viene verso le mie stanze. Vedi, se l'occhio mio s'inganna.

Zu. E' D. Luigi in carne, ed ossa. Verrà per farvi una dolce lavata di capo; e poi rinunziarvi il suo Principato.

Rid. Credi tu la voce sparfa, ch' egli voglia arrollarsi alla Compagnia di Gesù?

Zu. Voi vorreste, che fosse vero, non è così? Da lui medesimo l' ascolterete.

SCENA II.

D. Luigi, e detti.

Rid. **Q**ual novità, o D. Luigi, vi conduce alle mie stanze; e mi dà il contento di trattenermi familiarmente con voi?

Zu. Se D. Ridolfo veramente mi ama, dovrà inviare al Cielo mille benedizioni, e fare a Dio mille ringraziamenti. Finalmente mi trovo oramai libero dai lacci del Mondo; e seguita, che farà la renunzia del Principato a favor vostro, vi darò l'ultimo amplesso per andarmene alla Religione. Ecco la buona nuova, che m' ha condotto alle vostre stanze; son venuto a farvi parte delle mie consolazioni.

Zu. Il Signor Ridolfo non si cura della consolazione, che andate a cercare; ma bensì di quella, che gli lasciate.

Rid. Dunque è vera la voce sparfa! E vorrete lasciar tutt' il vostro, abandonar i vostri Fratelli, e dare un perpetuo addio ai

D 2

vostri

vostri Genitori? E nostro Padre ve lo permette?

Zu. Mardite davvero, o burlate Signor Ridolfo? Se il Signor D. Luigi si pente, voi non siete più l'Erede; io ve lo dico.

Rid. E come posso goder d'una eredità, che mi costa la perdita d'un sì santo Fratello, a me sì caro! Ah mio D. Luigi, godetevi il Principato, che vi ha dato Iddio, e fate godere ai vostri Sudditi, ai vostri Parenti, e a me sopra di ogn'altro l'amabile vostra conversazione, e il vantaggio de' vostri virtuosi esempj.

Zu. Al sentire, voi dite davvero, e non burlate. O bene. Anch'io voglio far da vostro Avvocato. Signor D. Luigi statevene col vostro Zuanni, e non ve ne andate; perché se lasciate il vostro Principato al Sig. Ridolfo, presto presto se lo giuoca.

Lu. Ch'io resti nel secolo per amore del Principato! Lascerei il Mondo tutto; per consacrarmi a Dio nella Religione. Iddio mi vuol suo; ed io per affetto alla Terra, vorrò rigettarlo? E dove farebbe l'amor verso lui, l'amor verso me stesso? Nò, nò. Son così risoluto, che se il Generale della Compagnia di Gesù mi rigetterà come indegno, viverò sammingo, e povero per amore di quel Signore, che si fece povero per me.

Zu. Ma intanto il Signor Ridolfo manderà a male ogni cosa; e si giuocherà la camicia.

Lu. Ridolfo ha fatto molte promesse a Don Ferrante nostro Padre; e perché non deve mantenerle?

Rid. L'animo è risoluto; e se voi resterete
in

in Castiglione, il vostro esempio, la vostra assistenza mi faranno mantenere il proponimento; ma se voi, per menare una vita quieta, mi abbandonate, temo della mia debolezza. L'inclinazione è assai forte, la consuetudine è già radicata, e chi non temerebbe?

Lu. O che io sia lontano, o che io sia presente, se voi seguirate a giuocare, sempre m'arrecarete sommo disgusto; e sopra tutto sempre disgusterete i Genitori, disgusterete Iddio. La perdita del denaro, la perdita del tempo sarà un gran male: Ma il danno maggiore lo farete ai vostri Stati, lo farete ai vostri Sudditi, a voi medesimo lo farete. Oh farete Principe? Sì; ma farete Principe povero, Principe vizioso.

Zu. Vi contentate, che dica anch'io la mia? E farete Principe ladro, perchè vi avvezzerete a rubbare. Ma che dico io? E che i Ricchi non rubbano; ma solamente pelano i poveri.

Lu. Ah Zuanni, che dici? Ridolfo è giusto; e spero, che farà anco fedele nel mantenere le promesse di abbandonare affatto il giuoco:

Zu. Così è. Ha promesso di non giuocar più; ma prima però si vuole scontare.

Rid. Veramente vorrei ricuperare il perduto.

Lu. Ricuperare il perduto. Ah Ridolfo è possibile, che non conosciate, che questo è l'inganno dei Giuocatori? Tutti giuocano per vincere, e finiscono in perdite. Deh attendete di proposito all'economia al governo, alla pietà. Altrimenti il giuoco,

co, ch' è padre de' vizj, vi farà trascorrere in altri eccessi, e forse [Ah pietosissimo Iddio, non permettete sì gran disgrazia al mio amato Fratello!] e forse finirete male i giorni vostri.

Zu. Signor Ridolfo, guardatevi, che il Sig. Don Luigi v'è facendo delle Profezie, e ci coglie, vedete.

Rid. Ah temo anch'io, se resto privo della vostra assistenza. Caro Fratello, non abbandonate Ridolfo, e fategli conoscere il vostro amore.

Lu. In contrasegno dell'amor, che vi porto, tutto vi lascio; ma non posso lasciare d'ubbedire Iddio, che mi chiama.

Rid. Il vostro dono è grande, e il mio obbligo verso di voi farà senza pari; ma afficuratevi D. Luigi, che per non perder voi, se avessi mille Principati, mille Principati vi donerei.

Lu. Queste sincere espressioni mi fan conoscere il vostro affetto verso di me, e mi obbligano a riamarvi sempre più. Quando avrò la beata sorte di trattare in solitudine con Dio, sempre terrò memoria di voi, e a lui vi raccomanderò con tutto l'affetto. Addio caro Fratello; vado a pigliare la benedizione dalla nostra Genitrice, e a dispormi pel desiato viaggio verso la Città Santa di Roma. [Parte.]

Rid. Ma è possibile, che siate così risoluto! Se partite, la vostra lontananza farà per me un perpetuo dolore. Addio Fratello amato. Zuanni andiamo anco noi a veder l'esito di questa risoluzione veramente eroica. Io non so ancora indurmi a crederla.

Zu.

Zu. Voi mi fate stupire. Mai avrei creduto in voi tanto distacco dalla Terra, e tant'affetto verso D. Luigi. Andiamo dove volete. Vi sieguo per tutto, fuorchè al giuoco, perchè Don Ferrante minaccierebbe le spalle vostre, e farebbe bastonar le mie. (Partono.)

S C E N A I I I.

Galleria.

Donna Marta, e Franceschino.

Mart. **C**He avete mio Franceschino? Voi non siete brioso secondo il solito.

Fran. E come volete, che stia allegro! Luigi se ne v'è via, e il Signor Padre non vuol, ch'io vada con lui. Io non voglio restar senza il mio Luigino, vedete. Gli voglio troppo bene. Signora Madre, dite al Signor Padre, che mi lasci andare. Vi prometto, che farò buono; e mattina, e sera dirò sempre le Orazioni, che m' avete insegnate.

Mart. Voi siete ancor troppo piccolo, Figliuol mio. E vi par, che sia tempo di far queste risoluzioni? Non vi pensate più. Pensate bensì ad esser simile a lui nelle virtù. Quand'era della vostra età spesso era trovato in qualche luogo rimoto a far Orazione. Se poi vedeva un Povero, s'inteneriva subito, e correva da me, perchè gli dessi l'elemosina. In somma anco in quell'età era un' Angelo. O via Franceschino, siate buono come il vostro caro Fratello.

D 4

Fran.

80
Fran. Si farò buono, e farò tutto quel che faceva Luigi; ma lasciatemi andar con lui. Via pregate il Signor Padre, che mi dia licenza.

Mart. Ma perchè n' avete tanto desiderio? Se voi sapeste ove vuole andar Don Luigi, non vi curereste d' andar con lui.

Fran. Non volete, che io lo sappia, se me l' ha detto egli stesso colla sua bocca? Vuol andar in un Paese lontano, per acquistarsi un Principato in Paradiso.

Mart. Voi però non sapete il tutto. In questo Paese lontano si fa sempre a modo d' altri, anco nel vestire, anco nel mangiare. In questo Paese lontano bisogna servirsi da se; da se scopar la camera, da se rifarsi il letto? e di più bisogna far delle penitenze, bisogna

Fran. O io no so tante cose. Purchè vada, e stia con Luigi, farò tutto quel che vedrò fare da Lui. Darà l' animo a Luigi; darà l' animo ancora a Franceschino. Ancor io poi ho cuor di Principe, e non m' avvillisco per poco.

Mart. (da se) Che amor di questo Figlio verso Luigi! O sentite Franceschino; se Luigi anderà, io vi prometto di parlare al Marchese vostro Padre, acciocchè a suo tempo lasci andar ancor voi. Ma io credo, che non anderà.

Fran. Non anderà? O s' egli non vada, nè men io voglio andare. Ma come può essere, se tutti dicono, che anderà; ed egli ancora me l' ha detto. Ah non mi burlate.

Mart. Anderebbe certamente, come egli ha detto, e come dicono gli altri; ma D. Ferrante non vuole.

Fran.

Fran. Il Signor Padre non vuole? O quanto lo voglio ringraziare. O ecco Don Luigi.

SCENA IV.

D. Luigi, e detti.

Fran. O Luigino mio? [Corre ad abbracciarlo.] Manco male, che rimanete con noi. O ora sì, che vi voglio tutto il mio bene.

Lu. Io devo ubbidire a Dio, e se egli mi vuol fuor della Patria, fuor della Casa paterna, convien, ch' io vada; e vada ove egli mi chiama.

Fran. Come? Dunque voi partite? Lo vedete, Signora Madre, ch' io lo dicevo! Voglio andare ancor io.

Mart. Luigi scherza con voi per conoscere come l' amate: Non gli credete, no.

Lu. Tant' è, mia Genitrice la licenza m' è stata conceduta, e a voi, che me l' avete impetrata, professerò sempre mille obbligazioni.

Mart. Che licenza? D' andar alla Religione? E il Marchese ve l' accordata?

Lu. Così è; ed io l' attribuisco non meno alle vostre Orazioni presso Dio, che alle vostre intercessioni presso il mio Genitore.

Mart. Ma veramente v' ha dato tal permissione? Eh che v' avrà detto, che vuol più lunghe prove, che vuol più matura età.

Lu. No. Questa volta me l' ha concessa assolutamente: e senz' altra dimora io partirò. Già è stesa la renunzia, che io fo di tutti i miei Feudi a favor di Ridolfo, e già mi vado disponendo al viaggio per Roma.

D S

Mart.

Mart. Ma devo credere a quanto mi dite? E Don Ferrante vi lascia partire?

Lu. Appunto a tal fine son venuto, per pigliar da voi il congedo; e per dimandarvi perdono: Eccomi.....

Mart. Ah Figlio! Voi sempre colla vostra presenza m' avete arrecato indicibil consolazione, ma questa volta mettete l' anima mia in una agitazione senza pari. Dunque voi partirete, ed io resterò senza di voi! E chi mai avrebbe creduto di provar tant' affanno! Ah non ho mai saputo, che voglia dire restar privo di questo Figlio. Ora comincio a intenderlo.

Lu. Signora, ricordatevi, che voi, voi stessa tante volte m' avete offerto a Dio; e che m' avete animato a consacrarmi a lui. E non m' avete voi, più volte detto, che bramavate di fare a Dio il dono d' un vostro Figlio? E ora, che vedete adempite le vostre brame, vorrete pentirvi del dono?

Mart. Nò Figlio. Del dono non mi pentito. Ho bramato di farlo; nè ho supplicato Iddio; nè ho pregato Don Ferrante; E ora l' offerisco di nuovo, con pienezza di volontà. Ma, che io non ne provi una estrema pena, o questo sì, che non stà in poter mio. Bisognerebbe non esser Madre, e Madre d' un Figliuolo, quale siete voi. Io senza il mio Figlio diletto, senza il mio Primogenito, senza Luigi! Perdonate, o grand' Iddio alla vostra serva questo sfogo di materno amore. (*Piange.*)

Fran. Piangete voi, e poi non volete, che pianga io. (*Piange.*)

Lu.

Lu. Se vi sembra dura la divisione, non dubitate mia Genitrice, che più dolce e a voi, e a me riuscirà la riunione nella beata Patria del Cielo.

Mart. Dopo la vostra partenza questa farà l' unica mia consolazione di potervi un dì rivedere beato in Cielo. Andate pure Luigi; se v' ha concessa la sua licenza Don Ferrante, anch' io ve l' accordo. Ma sovvenngavi, che ai vostri Genitori una tal licenza costa più della vita medesima. Ve l' accordiamo tuttavia, per accomodarci al volere divino; con patto espresso però, che corrispondiate alla divina Bontà, e di proposito attendiate a farvi Santo.

Lu. Sarei un figlio troppo ingrato e a voi, e a Dio, se mi dimenticassi di questo vostro ricordo. Sì vel prometto. Altra premura non avrò, se non quella d' amare Iddio, e santificare me stesso. Ma perche io parta da voi pienamente contento, mi resta soltanto di ricevere la vostra benedizione.

Mart. Sì che voglio darti, Figlio, mille benedizioni; ma non adesso. E non vuoi, che ti riveda un' altra volta, dolce frutto di questo seno, prima della tua partenza? Allora mi riferbo a dartela insieme coll' ultimo addio.

Lu. Giacchè così a voi piace, non partirò prima di rivedervi, per ricever la vostra benedizione. Intanto giacchè non mi è permesso di dare altra dimostrazione di filiale affetto verso quella, che mi partori, bacio la terra, che calpestate.....
(*Si vuol abbassare,*)

Mart.

Mart. (Lo solleva) Che fate Figlio !

Addio , A rivederci in Paradiso .

Lu. In terra poche volte ci rivedremo ; ma in Paradiso sempre sempre . (Parte .

Fran. Luigi v'è via davvero . Voglio andare ancor' io . Signora Madre andiamo con lui . Andiamo . (Parte .

S C E N A V.

D. Marta .

VA' , Figlio , v'è pure . Io ho desiderato il tuo sacrificio , io l'approvo ; ma per me farà finita per sempre ogni umana consolazione . Il primo annunzio della tua partenza è stato uno strale , che mi ha trafitto ; o che farà quando ti dividerai da tua Madre ? Non posso pensarvi senza piangere . Io senza Luigi ? Ah mio Dio ! Voi , che conoscete l'amor d'una Madre , e il merito di Luigi , vedete ancora quanto sia giusto un tal dolore . Questo tributo di lagrime è troppo dovuto ad un Figlio , che lascia e Padre , e Madre , e tutto lascia per esser vostro . Ora intendo , perchè D. Ferrante non si voleva indurre a dargli licenza . Prevedeva bene l'estremo cordoglio , ch'egli dovea soffrire .

S C E N A VI.

D. Marta , D. Violante , e Clorinda .

Viol. **C**ompatiteci , Signora , se per breve tempo , vi turbiamo la consolazione , che gustate nella solitudine . E perchè non ci avete dato il contento di qual-

qualche vostra risposta ? Almeno adesso consolatemi con liete novelle . Don Luigi poi resta con noi ?

Mart. A che mi gioverebbe il dissimulare , se non ad accrescere la mia pena , senza diminuire la vostra ? Gli occhi miei bagnati di pianto , questi vi danno la risposta , e vi dicono , che queste son lagrime d'una Madre , la quale volontieri fa a Dio il sacrificio d'un amatissimo Figlio ; ma nel farlo , le si stacca dal petto il cuore . Luigi è già venuto da me , per darmi l'ultimo addio .

Viol. Dunque Don Luigi ! Aimè , che sento ? Luigi [*Suivene . E' sostenuta da Donna Marta e Clorinda .*

Mar. Sostenetela , Clorinda , e confortate l'abbattuto suo cuore .

Clor. Donna Violante , e che avviliti son questi ?

Viol. Ah Luigi

Clor. E che Don Luigi non è oggetto di compassione .

Viol. Ah Clorinda , Che pene provo ?

Clor. Anzi dovrete gioire , ed invidiar la sua sorte .

Viol. La sua sorte è invidiabile , lo sò , e io ammiro la sua risoluzione ; Ma come non sentirò vivamente le mie disgrazie ? Luigi l'unico affetto di questo cuore , non è più per me .

Clor. Donna Violante , sollevate più in alto i vostri pensieri . E vi pare , che il tesoro prezioso degli affetti debba donarsi ad una Creatura , che manca , ad un , che vi fugge , per esser tutto di Dio ! **E fate irrevocabil**

cabil dono del vostro cuore a quel Dio, che per se lo credè, e ve lo chiede per se.

Viol. Così dunque mi consolate! Se voi vedeste l'affanno di quest' Anima mia, oh quanto mi compatireste!

Clor. Ma, se stà in mano vostra il liberarvi da tant' affanno, perchè nol fate? Scordatevi affatto di chi non si cura di voi, e rimettete il vostro cuore nella natia libertà.

Viol. Vorrei, sì vorrei; ma il cuore appunto non mel permette.

Clor. Specchiatevi in Donna Marta, e mirate la fortezza d' una Madre, che obbligata dalle leggi della natura ad amare il suo Primogenito, ne sente vivamente la perdita, è vero; ma lo dona a Dio volentieri.

Mart. Così è. Perchè, se caro m' è il Figliuolo, molto più caro m' è Iddio. Vada dunque Luigi alla Religione, e mi stimo felice di fare a Dio un' offerta quanto a me più penosa, tanto a lui più gradita. Ah se fossi in tempo, quanto volentieri l'imiterei! Voi, Donna Violante, siete la fortunata, mentre potete consacrare a Dio, dopo Luigi, anche voi stessa in un ritiro di sacre Vergini.

Viol. Oh Dio! In che interne agitazioni mi trovo! Le vostre parole, o Signora, sono strani al mio cuore. Violante, che fai? Che risolvi? Devi, o non devi consacrarti a Dio in un Monastero? Clorinda, e Donna Marta mi dicon di sì; ma nò, mi risponde un' interna naturale repugnanza. Povero mio cuore! posto in forse tra il sì, e il nò, non sà che risolvere.
Dite-

Ditemi voi Luigi, che debbo fare? Ah v' intendo Anima grande. Voi mi parlate coll' efficaci parole del vostro esempio. E come posso non imitarvi? Sì sì, quel, che a voi piace, piace anco a me. Addio dunque Mondo, addio per sempre.

Mar. Generosa risoluzione! E chi poteva aspettar di meno dall' animo nobile di Donna Violante? O adesso sì, che vi rendete simile al mio Luigi. Che gloria eh! il poterfi vantare del titolo di Sposa di Gesù! Ricordatevi però, che, se grande è stato l' amore verso Luigi, maggiore dev' essere verso il vostro Sposo Celeste.

Viol. Iddio, che penetra il fondo del mio cuore, lo sà, se oramai non ho altra brama, che di amar Lui. A qual segno arriverà quest' amore, e quanto per lui farò nella Religione, nol sò. Sò bene però, che questo primo passo d' abbandonare affatto il Mondo, lo faccio con quella stessa generosità, con cui l' abbandona D. Luigi.

Mar. Oh quanta forza hanno nel nostro cuore i virtuosi esempi delle Persone, che s' amano! Anch' io mi sento con dolce violenza spronata a menar una vita più divota. Iddio, che per mezzo di Luigi ci ha ispirato desiderj sì santi, li conservi, e li accresca. Intanto io mi porto da Don Ferrante a udir da lui, quando seguirà la partenza del Figlio, per mettergli in ordine parte del suo equipaggio. Donna Violante, vi lascio colla vostra Clorinda. Quanto le siete obbligata! La grazia, che Dio vi fa d' esser sua Sposa, da lei dovete in gran parte riconoscere.

(Parte .
SCE-

SCENA VII.

D. *Violante*, e *Clorinda*.

Clor. **N**on potreste credere, o mia dolcissima *Violante*, quanto grande sia la gioja di questo mio cuore per l'eroica risoluzione, che avete fatta. Iddio solo sà quanto per voi ho pianto, quanto ho sospirato per voi; Ma, se il vostro bene è parto delle mie lagrime, de' miei sospiri, dolci lagrime, cari sospiri! E cento, e mille volte io benedico le mie parole, le mie preghiere, che finalmente hanno espugnato il vostro cuore per farlo tutto di Dio. Ora sì, che si stringe con doppio nodo la nostra amicizia; o ora sì, che vi amo con doppio amore.

Viol. Ed io, *Clorinda* amata, mi protesto, che la mia vera felicità a voi in gran parte la debbo. E qual gratitudine mai potrà essere uguale al vostro amore!

Clor. Premio per me bastante è la vostra stessa felicità: E la vostra amabilissima Compagnia, questa sarà una soprabbondante corrispondenza oh quanto dolce!

Viol. Sì, *Clorinda*, sempre m'avrete vostra fida compagna; perchè io son persuasa, che Dio m'abbia donato voi, acciocche colle soavi attrattive del vostro esempio, mi serviate di stimolo a servirlo, ed amarlo quanto mai posso. Crediatemi, Amica: Io piangerei inconsolabile la lontananza di Don Luigi, se Dio non m'avesse fatto trovare in voi una compagna fedele nel far del bene. Ma, cara *Clorinda*, non crediate,

diate, ch'io sia contenta di poco. Son risoluta di esser Santa, presto Santa, e gran Santa; e per confidarvi tutto l'animo mio son risoluta d'emulare le virtù stesse di Luigi.

Clor. O quanto più cara mi siate per sì nobile risoluzione! Io non dubito punto, che vedrò appagati i vostri, e i miei desiderj. La vostra bell'indole, e il vostro spirito vivace vi rendono dispostissima ad ascendere alla sublime Santità, a cui aspirate.

Viol. V'assicuro, che sospiro quel tempo beato, in cui, distaccata dal Mondo, viverò in mezzo a tante Vergini sacre, insieme colla mia *Clorinda*; e viverò unicamente al mio Dio. Quando sarà quel tempo felice, in cui passerò le notti in dolce contemplazione e giorno, e notte farò a gara con *Clorinda*, a chi più ama Iddio! Ma ditemi, Amica; che faremo per amare Iddio? Ditemi, che faranno le altre pie Verginelle? Ditemi tutto, perchè vi confesso, che, spento in me ogni terreno desio, altra brama non ho, che di sapere, e di praticare tutte le belle leggi del santo Amore.

Clor. Sì, Compagna diletta, di tutto v'informarò. Ma adesso venite meco nel mio Oratorio. Quivi cominceremo il nostro sacrificio. E non vi par dovere, che voi, ed io prostrata innanzi al nostro Ben Crocifisso, li facciamo un'offerta di tutte noi?

Viol. Andiamo pure, *Clorinda* mia, mi pavogn'ora mille anni di vedermi Sposa di Gesù, unico Bene di quest'Anima mia. O Gesù dolcissimo Amor mio! Da che ho
fatta

fatta la grande risoluzione, mi sento il cuore inondato da una tal gioja, che mai ho provato in tempo di vita mia, e che non so spiegar con parole.

Clor. ~~Ma~~ già cominciate ad intendere a prova quanto dolce cosa sia l'amare Iddio! E Iddio con un saggio delle sue dolcezze vi fa assai bene conoscere, che non vi voleva nel Mondo; ma tutta sua vi voleva.

Viol. Che si tarda dunque? Andiamo nel vostro Oratorio. Mille, e mille volte ci dedicheremo al nostro Sposo Celeste; e mille, e mille volte gli consacreremo tutti gli affetti de' nostri cuori. (*Partono.*)

S C E N A V I I I.

Appartamento di Don Ferrante.

Don Ferrante, e Vincenzo.

Vinc. Così è, Signore. Le lettere di Milano non portano novelle prospere intorno alla lite pendente di vostra Casa.

Fer. Come? Non m'avete voi dato fin' ora sicure speranze di felice riuscimento?

Vinc. E' vero, Signore; e la ragione v'affisfe; ma, o sia per incuria di chi agisce la vostra Causa; o sia per imperizia di chi presiede, le cose stanno a mal termine.

Fer. Ma la perdita di questa lite è d'un gran pregiudizio alla mia Casa, e non vi è riparo?

Vinc. L'unico rimedio a parer mio farebbe il trovar uno, che con premura, e con prudenza maneggiasse l'affare, e ne sperarei esito fortunato.

Fer.

Fer. Luigi sarebbe tutto a proposito; ma pensate! E' un'ostinato; nè sa indurfi ad ubbidire a suo Padre. Ecco il funesto principio della rovina della Casa Gonzaga. Se Luigi parte, io veggio la Casa per terra. Come? dovrà dunque pigliare le redini del governo quell'imprudente di Ridolfo, per giuocarsi in una notte sola la metà de' suoi Feudi? E Ferrante dovrà soffrirlo? Giuro per questa spada, che cingo ai fianchi, che

Vinc. Signore, ecco Don Luigi, che quà ne viene, con in mano una lettera. Par fatto a posta, per trattar negozj di grand'importanza; Ed io non dubito punto, che, se egli potesse in persona trattare la lite, ne riporterebbe sentenza favorevole. Ma, se Iddio lo chiama alla Religione, bisogna pure lasciarlo andare.

S C E N A I X.

Don Luigi, e detti.

Lu. Mio Genitore, vengo a comunicarvi una lettera, inviatami dal Padre Generale della Compagnia di Gesù, (lettera, che m'ha ricolmato di gioja) e vengo ancora a pigliare da voi l'ultimo ricordo, l'ultima benedizione. (*Gli presenta la lettera.*)

Fer. (*La rigetta.*) Che benedizione? Che ricordo? Che lettera? Che vaneggiamenti son questi?

Lu. Vaneggiamenti! E perchè? Non m'accordaste voi la licenza di rendermi Religioso?

Fer.

Fer. Voi Religioso? E io v' ho dato una tal licenza! Eh, Luigi, voi sognate. Io anzi disegno di mandarvi a Milano, acciocchè colla vostra savia condotta diate felice termine alla nostra lite.

Lu. Oh Dio! Che ferita al cuore? Ahimè che pena!

Vinc. Signore, e dov'è la vostra generosa confidenza in Dio?

Lu. Per non cedere, e non avviliti, vi vuole appunto una total confidenza in Dio, ed un favor singolare del Cielo. Amato Genitore; se mi amate, consolatemi colla conferma della bramata licenza.

Fer. Questa licenza tanto pregiudiziale e a voi, e a me, nè, non la sperate. Anzi appunto perchè vi amo, non posso accordarvela.

Lu. Il vostro amore dunque vi trattiene dall'accordarmi una sì giusta dimanda? E il vostro amore mi ritiene in mezzo al Mondo? Ah perdonatemi, se così parlo: Voi mi amate troppo.

Fer. Se tu non vuoi, che ti ami tanto, perchè ti rendi tanto amabile?

Lu. Caro Genitore, per questo dolce nome vi prego: Rendete pago il mio desiderio; Lasciate, che io vada, ove Dio mi chiama.

Fer. Figliuolo, non vi lusingate; perchè questo è un passo, a cui non sà indurfi il mio amore paterno. Dare a voi una tal licenza, sarebbe dare a me stesso una spontanea morte.

Lu. Ma se Dio mi vuol per se, vorrete voi opporvi al suo Divino volere? Vorrete frastrornare ogni mia felicità? Dunque io
farò

farò sempre infelice, perchè voi troppo mi amate! Anco l'amor paterno s'arma ai tuoi danni, sventurato Luigi! Altro non ti rimane, che sospirare, che piangere. (*piange*) Se non volete, che sia di Dio, nè meno vostro farò, che non posso reggere a sì gran dolore. [*s'inginocchia*] Se non vi muovono le mie suppliche, almeno vi muovano queste lagrime. Nò, non mi partirò da quest'atto supplichevole; non cesserò di sospirare, e di piangere, finchè il vostro cuore non s'ammolisca. Che vi chiedo in fine? Vi chiedo.....

Fer. E' possibile, o mio Luigi, che tu abbia tanta brama di vedermi morto? Se tu parti da me, io morirò, e morirò per cagion tua. Sarai contento crudele?

Lu. (*Si rizza, e dice da se*) (*Gran Vergine, grand' Avvocata, date coraggio al mio cuore, date virtù alle mie parole.*) Mio Signore, mio Padre, io sono nelle vostre mani, fate di me ciò, che vi aggrada; ma vi protesto, che Dio mi chiama alla Compagnia di Gesù; e voi resistendo a me, a Dio fate resistenza. (*Vuol partire.*)

Fer. (*Lo ferma.*) Luigi, Figlio mio, ascoltami. Dunque Iddio ti chiama alla Religione? Ma qual riprova me ne puoi dare? (*Luigi fa atto di partire*) E perchè parti? Fermati, ascoltami. Ah Luigi, e dov'è quel cuore sì tenero, che hai per tutti, anco stranieri? Sol per tuo Padre hai un cuore inflessibile? (*Luigi fa atto di partire.*) Aspetta. Non partire. Figlio. Ah Figlio crudele, ma solamente crudele con chi ti dette la vita. Dunque Iddio
dio

94
 dio ti chiama, Iddio ti vuol per se. Ah mio Dio, troppa resistenza vi ho fatto. Non più. Vi cedo. (*piange*) Figliuolo coll' ultime tue parole m'hai trapassato il cuore. Ti amo, ti ho amato sempre, come tu meriti. In te avevo collocate le speranze mie, e della mia Casa. [*piange*] Ma se Dio ti vuol per se, come tu dici, io non ti voglio impedire. Va. Figliuol mio, vanne colla mia benedizione.

Lu. Vorrei ringraziarvi quanto meritate per una grazia sì grande. Vorrei potervi esprimere

Fer. Non più. Partite, e non m'accrefcete il dolore. Partite, partite, e lasciate me nell'afflizione. Dopo la vostra partenza l'afflitto vostro Padre menerà sempre una vita dolente. Benchè, la mia vita presto mancherà, se tu da me ti dividi, che sei la parte più cara di quest' Anima mia.

Lu. Se parte questo vostro indegno Figliuolo, ve ne rimangono pure tanti altri, che

Fer. Ma non rimane Luigi. Addio, Figlio: O tu presto allontanati, o io mi ritiro per non vedere la tua partenza, che morirei dal dolore. Luigi amato, addio. (*L'abbraccia.*)

Lu. Queste lagrime vi siano testimonio dell'amor, che vi porta il vostro Figlio. (*Piange.*)

Fer. Tu sei Figlio, tu mi ami, tu piangi, e io resto senza di te.

Lu. Se amara è per ambedue questa separazione, ricordatevi, mio Genitore, che per poco tempo saremo separati, ed oh quanto più dolce ci sarà poi il riunirci per sempre colassù nel Cielo. (*Parte.*)

SCE-

S C E N A X.

D. Ferrante, e Vincenzo.

Fer. **A** Vete udito Vincenzo? Ci rivedremo per sempre colassù nel Cielo. Sì che tu v'anderai, amato Figlio; ma il tuo dolente Padre? Ah che nol merito. Troppo mi sono abusato de' beneficj del mio Creatore, troppo l'ho offeso Provo un insolita compunzione; nè sò onde provenga. E chi m'intenerisce questo cuore di pietra?

Vin. D. Luigi, o Signore, colle preghiere, colle lagrime, col sangue v'ha impetrato la tenerezza, che ora provate.

Fer. Sì, lo conosco. Queste lagrime sono lagrime di Luigi. A te però, Figlio mio, costano sangue, e a me costano la più cara cosa, ch'io abbia, la tua persona. Mio Dio, questo è il maggior dono, che possa farvi. Voi me lo donaste, ed oh quanto ve ne ringrazio! Ed io ve le rendo, con quanta pena, voi lo sapete. Luigi, non più mio, ma tutto vostro, farà Santo! ma del suo vecchio Padre, che ne farà? Ah non permettete ch'egli si perda.

S C E N A X I.

Franceschino che vien piangendo, e Detti.

Fer. **E** Perchè vi vedo piangere?
Fran. Perchè parte Luigi. Ah Signor Padre, lasciatemi andar con lui.
Vin. Se D. Luigi parte, gli succederete forse

se in questi Stati. Voi sarete il Padrone di questi Feudi, il Signore di questi Popoli.

Fran. No, no. Non accetterò mai quel che rinunzia Luigi. Eh via Signor Padre, lasciatemi andar con lui.

Vin. E come sapete, che partirà! E che forse non sarà vero.

Fran. Non sarà vero, se tutti i Popoli piangono la sua partenza. Corrono tutti a vederlo, e haciarli la mano.

Fer. Oh il gran sacrificio convien ch' io facci! Quando penso, che devo restare senza Luigi, mi sento venir meno dalla gran pena. Non volevo più rivederlo, ma il mio cuore non sa ancora separarsi dal suo. Non voglio che parta prima di rimiarlo un'altra volta. Chisa? forse nell'abbracciarlo spirerò l'anima in seno a lui. Tra tante infelicità, pur mi stimerei felicissimo, se morissi tra le braccia di quell'amabile Figliuolo - Vincenzo andatene in cerca; e fategli sapere, che prima ch'egli parta, gli voglio dare l'ultimo Addio.

Vin. Ubbidisco.

SCENA XII.

D. Ferrante, e Franceschino.

Fer. **D**itemi Franceschino, e che rispondeva Luigi ai Vassali, che a lui si affollavano per vederlo l'ultima volta?

Fran. Salutava tutti con maniere cortesi più del suo solito; e a tutti diceva Addio. Vado a conquistarmi la corona di gloria. Guadagnatevela anche voi.

Fer. E i Sudditi, che rispondevano?

Fran.

Fran. Alcuni gli baciavano la mano; e alcuni rispondevano: Dunque non vi vedremo più? Ma tutti piangevano. La Signora Madre ancora piangeva; e piangeva tanto, che ha fatto piangere ancora me. Sapete, che gli ha detto nel licenziarlo? Luigi a rivederci in Paradiso.

Fer. Figliuolo troppo amato, perche troppo amabile! Meglio per me sarebbe stato il non averti mai posseduto, se il posseder ti dovea costarmi tanto dolore.

SCENA XIII.

D. Ridolfo, Zuanni, e Detti.

Zu. **V**'E quì il Sig. Ridolfo, che vorrebbe venire ai vostri piedi per rendersi a discrezione; ma non s'ardisce.

Fer. Veramente merita, ch' io l' accolga con dimostrazioni d' amore! Disobbediente!

Zu. Gli dirò dunque, che il tempo è torbido; e che non date udienza.

Fer. No. Digli, che venga. Ferrante sa moderare la passion dell' ira; così sapessi moderare quella dell' amore verso Luigi! Non proverei tanta pena. Venite Ridolfo, venite pure senza timore. Ora, che mi abbandona Luigi, voi, come Secondogenito, siete dichiarato il mio Erede. Io vi condono i trascorsi falli; e già ho dato ordine, che sia pagata la somma che ultimamente avete perduto giuocando. Ma vi ricordate delle gran promesse, che mi faceste? Così dunque voi mantenete la parola, così ubbedite al vostro Genitore? Già lo so: voi vi fidate di me, perchè son Pa-

E

dre,

dre, e Padre int felice. Ma ... Non più.
Già ho detto, che vi perdono
Rid. Conosco il mio fallo, arrossisco per la mia disubbedienza; e confesso, che pur troppo son degno d' ogni castigo.

Fer. Ho già detto, che vi perdono. Ma Figlio, non vogliate con nuovi disgusti ridurre all' estremo l' afflittissimo vostro Padre. Prendetevi ogni lecito divertimento, io vel permetto. Il giuoco, o questo no; mai non m' indurrò ad accordarvelo.

Rid. Comanda il Genitore; e tanto basta, perchè Ridolfo ubbidisca. E come potrei disubbedirvi senza taccia di Figliuolo protervo? Da me [lo sa Iddio, se parlo di cuore] non avrete più disgusto d' alcuna sorte. Pur troppo vi vedo afflitto per la partenza di D. Luigi. Ah se potessi consolarvi; Quanto volontieri lo farei a costo di tutto il sangue delle mie vene! Ma vi confesso, che per l' affetto che porto a sì santo Fratello, anch' io ne provo un estremo cordoglio.

Fer. E a chi non dispiace la sua partenza? Ma tant' è: Bisogna accomodarsi a quest' amara separazione; E or ora dov'è vederlo per l' ultima volta? Ah Luigi, Figliuolo amato, chi mi ti toglie? Non so ridurmi a vedere la sua partenza; ma non mi dà il cuore di lasciarlo partire senza dargli l' ultimo abbraccio.

SCE-

S C E N A X I V .

Vincenzo, e Detti.

Vin. **I**L Sig. D. Luigi non tarderà molto a comparirvi davanti. Già il tutto è all' ordine per la sua partenza, ed egli adesso appunto colle ginocchia piegate avanti alla Marchesa sua Madre chiedeva le l' ultima benedizione. Quella Signora si strugge in pianto; e D. Violante, che v' era presente, s' è ritirata in un angolo della stanza, per lasciar il corso alle lagrime senza rossore. Crediatemi, Signore, nessun si può contenere dal piangere. Le Stanze son piene di Popolo; Tutti lo vogliono vedere per l' ultima volta: Dicono di perdere il loro Padre; e piangono tutti a calde lagrime.

Fer. E chi può raffrenarle? D. Marta, che sempre ha bramato di veder un Figliuolo consacrato a Dio, adesso poi, che deve consumare il Sacrificio, mi ha confessato, che prova una pena non inferiore alla mia.

Vin. Pur troppo ha mostrato l' estremo suo cordoglio nel dargli la benedizione. Non la finiva di piangere, e pareva, che non sapesse separarsi da lui. Finalmente gli ha dato licenza; ma voltatasi a D. Violante, si sono accordate di venire alle vostre stanze per trovarsi presenti all' ultimo suo congedo.

Fer. Vengano, vengano pure. Ci accordaremo a fare il gran sacrificio: Io, e Donna Marta d' un Figlio, Donna Violante d' uno Sposo. Vincenzo, a voi fido questo

E 2

caro

caro pegno. Voi l'accompagnerete a Roma; Voi lo consegnerete nelle mani del Generale della Compagnia di Gesù, e gli direte, che io gli concedo il nome, e le veci di Padre; ma non l'amore: Che questo, ancorchè volessi, nol posso cedere: Son Padre, e Padre di Luigi. E come potrei violare le dolci leggi della natura, che mi obbligano ad amarlo per sempre? Sì l'amerò, e l'amerò fin agli ultimi respiri della mia vita.

S C E N A X V.

*D. Marta, D. Violante, Clorinda,
e Detti.*

Mart. SE non v'è discaro, noi ancora veniamo, per dare l'ultimo addio al nostro Luigi.

Fer. Venite pure. Chi sa, che la vostra pena non mitighi alquanto la mia! E voi, ed io già siamo al punto di fare il doloroso olocausto.

Mart. Si faccia, e si faccia volentieri. Un sì degno Figliuolo, non poteva essere pel Mondo. Ma non siamo noi soli a fare l'offerta a Dio. Anco Donna Violante fa il suo sacrificio.

Fer. Lo credo anch'io. E chi non ama Luigi? Donna Violante, non provate voi una gran pena per la partenza del mio amatissimo Figlio?

Viol. Se ne provo gran pena! Oh Dio! E quanto ho pianto, e quanto, al solo pensiero di rimanere senza di lui! Ma l'ha vinta l'Amor Divino. Ho amato Luigi, e l'ho

e l'ho amato molto. Ma Luigi stesso col suo esempio m'ha fatto rivolgere tutti gli affetti di questo cuore verso l'unico, e sommo Bene. Violante non farà più del Mondo; ma farà tutta di Dio, come Luigi.

Fer. Mi piace la vostra generosità; mi piace la vostra risoluzione. Ricordatevi però, che se la grand' Anima di Luigi v'ha spronato col suo esempio al disprezzo del Mondo, voi siete in obbligo di corrispondere a Dio nella Religione; come farà Luigi stesso. Ma Luigi ancor non si vede. Giacchè deve da me separarsi, perchè mi prolunga le agonie colla tardanza?

Mart. Nel partirsi da me, dopo d'aver ricevuta la benedizione, mi ha detto d'andar a pigliar il suo bagaglio, per venir subito ai vostri piedi.

Vinc. E qual bagaglio? Non sò qual possa essere; perchè a me, che tocca la sorte d'esser suo compagno nel viaggio, è toccato anco l'incombenza di metter all'ordine il suo equipaggio.

S C E N A U L T I M A.

*Luigi colle Vesti da Gesuita in braccio,
e Detti.*

Lu. E Comi per l'ultima volta alla vostra presenza. Vengo per consegnarvi la scrittura di rinunzia, e per confermarla nuovamente qui in pubblico, con gioja inesplicabile del mio cuore. (Consegna la scrittura. Ferrante fa cenno a Vincenzo, che la pigli.) Il Marchesato di

Castiglione. e ogn' altro ben temporale
abbialo Ridolfo, abbialo chi lo vuole;
io per me di buon genio il tutto gli cedo,
per abbracciarmi alla Povertà. Anche
della veste, che ho indosso bramo spo-
gliarmi, per rivestirmi di questa, che
per me deve essere la veste nuziale. (*Lo
bacia.*)

Ferr. Figliuolo, Figliuolo amato, prega
l' Altissimo, che tuo Padre si salvi. Le
tue lagrime fian quelle, che impetrino
lagrime ancora a me; acciocchè io possi
piangere i molti, e gravi falli della mia
vita. Il perdono poi di tali errori impe-
tramelo tu, Figlio mio, col sangue, che
tante volte hai sparso, e spargerai. Ri-
cordati, che il sangue tuo, è ancor san-
gue mio, perchè deriva da queste vene; e
sappi, che non lo puoi spargere, senza
mia pena. Se non puoi impedire, che
tuo Padre entri a parte del dolore, la-
scia, che entri a parte ancor del merito.
Un' altra grazia voglio, che tu mi facci:
Impetrami da Dio, che mi chiami a se in
buona disposizione. E quando udirai la
novella della mia morte, prega per quel-
lo, che ti generò. La cosa più cara, che
abbi in questo Mondo, sei tu Figlio mio:
Ne faccio un dono all' Altissimo, e in ri-
compenza chieggo il Paradiso. Grande è
la ricompensa; ma grande anco è il dono.
(*L' abbraccia*) Addio Luigi, addio. Ah se
morissi in quest' amplesso! Tu parti, io
resto; noi ci dividiamo. Addio Figlio,
tu ti porti via il mio cuore. . . . Lasciami
almeno in tuo luogo, il tuo piccolo Cro-
cefisso;

cefisso; acciocchè possi a' suoi piedi pian-
gere le mie colpe.

Lu. (*Si cava il Crocefisso del petto, e glielo dà*)
Questo mi è caro più di me stesso. Me ne
privo però volentieri, per lasciarlo nelle
vostre mani. Prendete: Questo è il vostro
Dio per noi Crocefisso. Servitelo con
quell' impegno, con cui fin' ora avete
servito il Mondo; e amatelo tanto, quan-
to avete amato questo vostro indegno Fi-
gliuolo. Mio Genitore, quanto vi deb-
bo per l' essere, che mi donaste, e per
la buona educazione, con cui m' avete
fatto allevare; e più ancora per la bra-
mata licenza finalmente accordatami:
Io ve ne rendo i più vivi ringraziamen-
ti. Ma ben sò, che mai posso ringrazia-
vi abbastanza. Della mia mala corrispon-
denza, e dei disgusti poi, che vi ho da-
to, contentatevi, che genuflesso a' vo-
stri piedi, ve ne domandi un' umil
perdono.

Ferr. Sorgete, Figliuolo sempre obbediente,
e perciò sempre caro a vostro Padre, sor-
gete: e di che debbo darvi il perdono,
se mai non mi disgustaste?

Lu. (*Stando ancora inginocchiato.*) Non mi
negate almeno la vostra paterna bene-
dizione. Dopo di essa, altro da voi non
bramo, e parto contentissimo.

Ferr. Sì, tu partirai contentissimo, e io re-
sterò in un mar d' affanni. Ma giacchè tu
brami la benedizione, tuo Padre anco
questa consolazione vuol darti. Quel
Dio, che per sè ti creò, ti benedica; e
poichè non vuoi esser partecipe delle
bene-

benedizioni della terra, che per amor suo abbandoni; Io lo prego, che raddoppi sopra di te le benedizioni del Cielo, e riempia l' Anima tua di gaudio, e di santità. Nelle tue Orazioni abbi memoria di tuo Padre, abbi memoria della tua Casa. (*Luigi bacia la mano a Ferrante.*)

Rid. Giacchè, o Fratello, a me lasciate la terra, che non curate, e mi lasciate Erede delle nostre sostanze, pregate Iddio, che erediti ancora le vostre virtù.

Lu. Ridolfo, vi raccomando l' osservanza della Divina Legge; vi raccomando i nostri Genitori: Non li disgustate.

Mart. E a vostra Madre non date, Figlio, un' occhiata? Non dite nè pur un' Addio? Vi sovvenga, che dopo avervi dato alla luce, sempre ho bramato di consacrarvi all' Altissimo. In ricompensa dunque vi chiedo, che vi ricordiate di me presso Dio. Ricordatevi ancora di Donna Violante nostra Parente, che anch' essa mosse dal vostro esempio, vuol essere Sposa di Gesù.

Lu. Se Dio esaudirà questo suo fervo, anco voi farete esauditi. Sarei troppo ingrato, se mi dimenticassi avanti a Dio di un Padre, e d' una Madre, a cui debbo ogni mio bene. Donna Violante poi corrisponda fedelmente al suo Sposo Celeste; non gli ritolga il cuore, che gli ha donato, e farà Santa.

Viol. Or che ho riveduto Luigi, e porto impressa nella mente l' immagine della sua Angelica Purità, eccomi, Clorinda, con voi. Vengo contenta alla Religione; nè

nè più mi curo di cosa alcuna creata. *Clor.* Che consolazione mi fa provare Iddio in questo giorno! Donna Violante Sposa diletta di Gesù, e Clorinda sua indivisibile Compagna! Mai cessarò di benedirne il Signore.

Za. O via, Don Luigi, andiamo. Già li sivali son' all' ordine. Qui non si finisce più. Chi si congratula; chi si contrista; chi piange Ma non piange già il Signor Don Ridolfo. Che allegrezza credo, che provi in succedere al vostro Stato!

Lu. Non è al certo tanto grande la sua allegrezza in succedermi, quanto è stata la mia in rinunciarglielo. Ova si posso chiamarmi felice, che mi vedo spogliato di ogni bene terreno, e mi vedo vicino a metter piede nel porto. Diamoci fretta d' entrar presto nella Religione, che a me sembra una fortunata terra promessa.

Fran. (*Piglia pel braccio Luigi.*) Voglio venir con voi. Sì voglio venire.

Lu. Nò, mio Franceschino, Dio non vuol, che veniate. Restate pure per consolazione del nostro Genitore. Forse un dì farete il suo Successore: E allora vi sia a cuore il bene di questi Popoli. Restate, restate.

Fran. O questo nò. Io voglio venir con voi.

Fer. Venite, Figliuolo, venite, che a suo tempo rivedrete il vostro Luigi. Baciategli intanto la mano, e venite.

Fran. (*Bacia la mano a Luigi.*) Dunque non mi volete con voi eh? Almeno benditemi (*S' inginocchia.*)

Lu.

Lu. La nostra dolce Madre Maria e voi, e me benedica. Fratello, se mi volete bene, amate questa cara Madre, e siate suo degno Figliuolo.

(Franceschino bacia la mano, piange, si rizza, e piglia per mano Ferrante.)

Fer. Venite mio Franceschino. Resteremo a piangere insieme la partenza del nostro Luigi. Figlio, non più mio Figlio, Addio.

(Ferrante si va ritirando indietro, ma non parte.)

Vinc. Signore, già tutto è all'ordine per la nostra partenza. Partiamo presto; altrimenti tutti si struggono in pianto.

Lu. Andiamo dunque; e pianga chi serve il Mondo; Ma chi serve Iddio, gioisca; e goda in terra un Paradiso anticipato.

IL FINE.



1371139

70.023.659

Il diritto novissimo Giustiniano, che l'ultima parte costituisce della gran delle romane leggi, è appena ricordato dai più dotti interpreti, i quali mentando le molte e svariate leggi dei digesti e del codice, pare che disino di porre con esse a confronto le ultime correttorie, sicché di volo e quasi per incidenza le vengono Grado Grado accennando. Eppure comech opinione di molti, ed in ispecie del Montesquieu, che l'antica romana prudenza raccogliendo in un sol corpo l'imperator Giustiniano con ard novazione la profanasse, egli è pare un fatto che la nuova Bisanzio ben manze, la condizione morale dei popoli rendevano la nuova religione sa dall'antica Roma. Di talchè non havvi giurisperito che ai tempi no reputi conoscitore della sua scienza, se non abbia, familiari le Novelle ce altre parti del romano diritto, come non havvi giuriconsulto pratico ad applicare il diritto comune alle transazioni umane, se ogni suo studio per fanatica venerazione ristretto al diritto antico.

Per queste considerazioni stimiamo non essere indarno il porre una edizione dei pochi celeberrimi Commentatori delle Novelle, il RITTER il GODELINO, lo STEPHANI e l'HUMBERGK, che nel commercio tipografico sono fino ad ora per mala ventura dimenticati; e confidando alla sapienza provetti giuriconsulti la direzione dell'intrapresa, non dubiteremo che il nostro divisamento riesca discaro a chi presta opera allo studio teorico e dalle leggi.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE